

Rassegna Stampa

di Martedì 19 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	16/10/2021	DECRETO FISCALE, ECCO TUTTE LE NOVITA' (C.Tucci)	3
5	Il Sole 24 Ore	17/10/2021	ANCE: CON IL PNRR IL SUD SARA' TRAINO DELL'ECONOMIA, MA APRIRE SUBITO I CANTIERI (G.Santilli)	8
18	L'Economia (Corriere della Sera)	18/10/2021	Int. a H.Poupart-lafarge: ALSTOM VIAGGEREMO DI PIU' IN TRENO (E A BATTERIA) (F.Savelli)	9
44	Corriere della Sera	16/10/2021	ACCORDO TRA STATO E AUTOSTRADE RISARCIMENTI PER 3,4 MILIARDI (F.Saltelli)	11
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
23	Il Sole 24 Ore	19/10/2021	DAL RIUTILIZZO DEI MATERIALI MILIARDI DI RISPARMI ANNUI (C.Dominelli)	13
39	Il Sole 24 Ore	19/10/2021	L'ANTISISMICA SU PARTI COMUNI NON RIDUCE IL BONUS CASA (L.De Stefani)	14
Rubrica Ambiente				
18	Italia Oggi Sette	18/10/2021	ZERO EMISSIONI? UNA CHIMERA (T.Cerne)	17
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2021	LO SMART WORKING NELLA FASE MISTA: EQUILIBRI VARIABILI NELLE AZIENDE TRA CASA E PRESENZA (M.Floris/S.Uccello)	19
9	Il Sole 24 Ore	17/10/2021	BREVI - BANDO PER SELEZIONE DI 2022 TECNICI	22
41	Italia Oggi Sette	18/10/2021	SCELTI & PRESCELTI - CERCASI INGEGNERI E SALDATORI	23
Rubrica Mobilità e Trasporti				
16	Il Sole 24 Ore	16/10/2021	AUTOBRENNERO COMPRA INRAIL, NASCE UN POLO DEI TRENI MERCI (M.Morino)	24
Rubrica Altre professioni				
4	Il Sole 24 Ore	17/10/2021	COMMERCIALISTI, TUTTO DA RIFARE PER LE ELEZIONI (F.Micardi)	25
26	Italia Oggi	19/10/2021	CNDCEC, ELEZIONI ANNULLATE (M.Damiani)	26
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2021	FONDI ALLE UNIVERSITA' CON 12.300 EURO PER STUDENTE VINCE ANCORA PERUGIA STRANIERI (E.Bruno)	27
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2021	PER 19 PROFESSIONI L'ESAME DI STATO RESTA IN STILE COVID (A.Cherchi/V.Uva)	31
30	Italia Oggi	19/10/2021	PNRR, COINVOLTI TUTTI I PROFESSIONISTI (F.Cerisano)	33
1	Italia Oggi Sette	18/10/2021	STUDI, GREEN PASS A OSTACOLI (M.Damiani)	34
Rubrica Fondi pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	19/10/2021	BONUS PER LA CASA, FEDERLEGNO CHIEDE LA PROROGA FINO AL 2023 (G.Mancini)	37
3	Italia Oggi Sette	18/10/2021	UN SALVAGENTE PER I CREDITI R&S (G.Ripa/A.Lattanzi)	38

Decreto fiscale, ecco tutte le novità

Consiglio dei ministri

Scontro nel Governo tra Lega e 5 Stelle sui fondi del reddito di cittadinanza

Bonus auto per le vetture meno inquinanti: dote ferma a 100 milioni

Nuovi fondi per congedi parentali, quarantena e per i lavoratori Alitalia

Stretta sulle aziende che non rispettano la sicurezza sul lavoro: scende dal 20 al 10% la soglia di personale irregolare sul luogo di lavoro che fa scattare la sospensione dell'attività; rincarate le sanzioni. Lo prevede il decreto fisco-lavoro, approvato dal Cdm, che proroga la rottamazione ter e il saldo/stralcio sulle cartelle. Tra le novità, rifinanziato l'ecobonus per le auto meno inquinanti con solo 100 milioni; fondi per la proroga della cig, per la quarantena e per i lavoratori Alitalia. Stanziati 200 milioni per il reddito di cittadinanza, misura che ha innescato una lite: Salvini all'attacco («coperture inaccettabili») mentre i ministri di Lega, Fi e Iv hanno espresso dubbi sulla sostenibilità. — pagine 2-3

I FOCUS

RISCOSSIONE

Rottamazione riaperta per 300mila

DA OTTOBRE A FINE DICEMBRE

Proroga selettiva della cassa Covid

LA STRETTA CONTRO GLI INFORTUNI

Sicurezza sul lavoro, più sanzioni

Fiammeri, Mobili, Parente, Pogliotti, Tucci — a pag. 2 e 3

Lavoro, nuova cassa Covid Bonus auto, solo 100 milioni

Il decreto. Ancora 13 settimane di Cig (senza licenziamenti) per il terziario, 9 per tessile e abbigliamento. Scende al 10% il tetto al lavoro nero per le sospensioni. Al Reddito di cittadinanza vanno 200 milioni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Si abbassa dal 20 al 10% la soglia di personale irregolare presente sul luogo di lavoro che fa scattare la sospensione dell'attività imprenditoriale. Non solo. Viene meno la recidiva, con la conseguenza che in caso di gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro, già al primo accertamento scatta la sospensione d'attività. Per riprendere l'attività produttiva, bisognerà ripristinare «le regolari condizioni di lavoro», pagando una somma aggiuntiva da 300 euro a lavoratore fino a 3mila euro (a seconda delle fattispecie di violazione). L'importo è raddoppiato se, nei cinque anni precedenti, la stessa impresa ha già avuto un provvedimento di sospensione. E l'impresa, destinataria di sospensione, non potrà contrarre con la Pa per tutto il periodo di sospensione.

Oltre alla sicurezza sul lavoro, il decreto approvato ieri dal Cdm rifinanzia l'ecobonus per le auto meno inquinanti, ma con soli 100 milioni. Un terzo della richiesta avanzata dal ministero per lo Sviluppo economico. È il rifinanziamento del Fondo automotive del 2021: con 65 milioni si incentiva l'acquisto, anche in leasing, di veicoli con emissioni tra 0 e 60 grammi di CO₂ per km, in pratica

elettrici e ibridi "plug-in". Con 10 milioni la fascia più alta di emissione, da 61 grammi CO₂/km fino a 135 (vi rientrano le ibride "semplici" e un buon numero di modelli a benzina e gasolio). Mentre 20 milioni (di cui 15 riservati ai modelli elettrici) vanno all'acquisto o leasing di veicoli commerciali e speciali di categoria M1. Infine, 5 milioni rifinanziano il bonus auto usate del decreto "sostegnibis". Rispetto alle bozze iniziali, spicca il ridimensionamento della quota per i veicoli più "green" elettrici ed ibridi (da 200 a 65 milioni).

Tornando al pacchetto di misure presentate dal ministro del Lavoro,

Andrea Orlando, con oltre 878 milioni scatta una nuova proroga della cassa integrazione Covid (scontata dei contributi addizionali) da usare dal 1 ottobre al 31 dicembre: 13 settimane per le piccole imprese del terziario, commercio, artigiani, giornalisti (a condizione che abbiano esaurito le 28 settimane della precedente proroga), di 9 settimane per tessile-abbigliamento-pelletteria (se hanno esaurito le 17 settimane precedenti). I datori di lavoro mentre usano la cassa Covid non possono licenziare (a meno di accordi collettivi sugli esodi incentivati o cessazione definitiva d'attività). Altri 12 mesi di Cigs servono per gestire gli esuberanti dell'ex Alitalia nel 2022, con il rifinanziamento del Fondo Volo con 212 milioni. Rifinanziati (fino al 31 dicembre) anche i congedi straordinari retribuiti al 50% per i dipendenti o autonomi genitori di figli minori di 14 anni che possono astenersi dal lavoro in caso di sospensione dell'attività didattica o educativa del figlio per tutta o in parte la durata dell'infezione o per la quarantena. Rifinanziata fino a fine anno l'indennità di malattia per i lavoratori in quarantena.

Come detto il Dl rafforza le competenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che, insieme alle Asl promuove e coordina sul piano operativo l'attività di vigilanza sul rispetto della normativa in tutti i settori (finora la

competenza riguardava edilizia e ferrovie). Non a caso è stato necessario superare le resistenze delle Regioni, e l'inizio del Cdm è slittato di qualche ora. Aumenta anche l'organico dell'Inl con 1.024 assunzioni - in aggiunta alle 1.122 in corso - e un investimento in tecnologie di oltre 3,7 milioni nel 2022-23 per dotare il nuovo personale ispettivo della strumentazione informatica necessaria a svolgere l'attività di vigilanza. Dal 1° gennaio 2022 salgono da 570 a 660 le unità di Carabinieri dedicate alle attività di vigilanza. Viene rafforzata la banca dati Inail, il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Sinp), puntando ad una definitiva messa a regime e a una maggiore condivisione delle informazioni. Le banche dati delle diverse amministrazioni dovranno dialogare. Inail dovrà rendere disponibili ad Asl e Inl i dati relativi alle aziende assicurate e agli infortuni denunciati.

Il Dl rifinanzia con 200 milioni il reddito di cittadinanza, e salvaguarda 100mila il posto di lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, in missione a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici: è cancellata la scadenza del 31 dicembre 2021 per la durata delle missioni oltre i 24 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvi 100mila posti di lavoro somministrato a tempo indeterminato con la cancellazione del limite dei 24 mesi

CONGEDI Rifinanziati (sino a dicembre) i congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli sotto i 14 anni

150 giorni

PAGAMENTO CARTELLE SOPSESE

Il governo ha concesso 150 giorni per pagare le cartelle sospese per l'emergenza Covid e notificate dal 1° settembre al 31 dicembre

Nel decreto legge**Riscossione**

Più tempo per pagare le cartelle sotto Covid

Pacchetto anti-crisi per imprese e famiglie che sono in debito con lo Stato. Il decreto legge, infatti, recependo le indicazioni giunte dal Parlamento concede 150 giorni per pagare le cartelle notificate dall'agente pubblico della riscossione dal 1° settembre scorso - primo giorno di ripresa della riscossione coattiva dopo le ripetute sospensioni dettate dai decreti anti crisi - fino al 31 dicembre. Con un'altra norma il decreto consente di non perdere i benefici della rottamazione ter e del saldo stralcio consentendo di saldare le rate del 2020 non ancora versate tutte in unica soluzione entro il 30 novembre insieme alle rate della pace fiscale del 2021. Per i contribuenti che invece hanno rateizzato i loro debiti, la nuova norma consente di non decadere dai piani di dilazione chiesti prima dell'8 marzo 2020 non pagando 18 rate non consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi R&S

Bonus ricerca e sviluppo, arriva la sanatoria

Arriva la possibilità di regolarizzare il credito ricerca e sviluppo «indebitamente utilizzato» in compensazione attraverso una restituzione senza sanzioni e interessi. La procedura cerca di porre rimedio al caos creatosi sulla disciplina dell'agevolazione interessata da continui ritocchi normativi negli ultimi anni. Saranno interessati i crediti d'imposta maturati tra il 2015 e il 2019. La regolarizzazione sarà preclusa nel caso in cui il credito d'imposta utilizzato in compensazione sia il risultato di condotte fraudolente, di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate, di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti, ma anche nelle circostanze in cui manchi la documentazione in grado a supporto dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Patent box rafforzato.

deduzione extra del 90%

Il vecchio patent box va in soffitta e con il decreto collegato alla manovra arriva una versione "semplificata" del bonus fiscale sui cosiddetti "intangibili", marchi compresi. Il nuovo patent box semplificato, così lo definisce il decreto, prevede infatti una deduzione rafforzata del 90% dei costi di ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese per software coperti da copyright, brevetti industriali, marchi d'impresa (messi al bando dalla Ue nella prima versione del patent box), disegni, modelli, formule, utilizzati dalle stesse imprese nell'esercizio della propria attività. La nuova deduzione maggiorata del 90% si applica anche ai fini Irap. Per ottenere la maggiore deducibilità dei costi i soggetti interessati dovranno fornire al Fisco tutta una serie di informazioni e di documenti come richiesto da un apposito provvedimento delle Entrate. Chi ha in corso procedure con il vecchio patent box potrà scegliere, in alternativa, di accedere alla nuova maxi deduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro

Si rafforzano le sanzioni e il ruolo dell'Ispettorato

Si rafforzano le competenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro che insieme alle aziende sanitarie locali promuove e coordina l'attività di vigilanza sul rispetto della normativa sulla sicurezza. Si rafforzano le sanzioni. La sospensione dell'attività imprenditoriale interessata dalle violazioni scatta con il 10% (e non più 20%) del personale irregolare sul luogo di lavoro. Non è più richiesta alcuna "recidiva" ai fini della adozione del provvedimento adottato subito a fronte di gravi violazioni. L'impresa destinataria del provvedimento cautelare, non potrà contrattare con la pubblica amministrazione per tutto il periodo di sospensione. Le banche dati delle diverse amministrazioni dovranno dialogare tra loro. In arrivo 1.024 assunzioni - in aggiunta alle 1.122 in corso - e un investimento in tecnologie di oltre 3,7 milioni di euro nel biennio 2022-2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione Covid

Nuova proroga selettiva da ottobre al 31 dicembre

È prevista una proroga di 13 settimane di cassa integrazione Covid per le piccole imprese del terziario, il commercio, gli artigiani, la grande distribuzione, ma anche i giornalisti, da utilizzare dal 1° ottobre al 31 dicembre (a condizione che siano state esaurite le precedenti 28 settimane di

proroga della Cig covid). Per tessuti, abbigliamento e calzature, invece, la proroga della Cassa Covid è di 9 settimane, utilizzabili sempre tra il 1° ottobre e il 31 dicembre (a condizione che siano state esaurite le precedenti 17 settimane). I datori di lavoro mentre usano la cassa Covid gratuita non possono effettuare licenziamenti collettivi o per giustificato motivo oggettivo, salvo situazioni di cessazione definitiva di attività per liquidazione o in presenza di accordi collettivi sugli esodi incentivati. La proroga ha un costo di 878,4 milioni per il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

Per Rfi 1,3 miliardi in più da spendere nel 2021

Il decreto (articolo 16 nella versione definitiva approvata dal Cdm) prevede per Rfi un incremento di fondi nel 2021 di 1,3 miliardi per accelerare la realizzazione delle opere infrastrutturali. Le risorse, che dovranno essere spese entro l'anno, serviranno per erogare alle imprese appaltatrici anticipazioni fino al 30% del valore delle opere, per velocizzare gli interventi sulla rete ferroviaria.

I progetti interessati rientrano nel Pnrr. Tra gli altri, gli appalti ferroviari per la realizzazione delle tratte ad alta velocità Napoli-Bari e Palermo-Catania, dell'elettrificazione delle linee nel Sud, del Nodo di Genova e Terzo Valico dei Giovi, dell'alta velocità/alta capacità sulla linea Brescia-Verona-Padova, delle tratte di accesso al tunnel del Brennero e degli interventi tecnologici per l'implementazione del sistema europeo ferroviario Ertms.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus auto e veicoli commerciali

All'elettrico 65 milioni, 15 ai motori tradizionali

Alla fine all'ecobonus per le auto meno inquinanti vanno solo 100 milioni. Un terzo della richiesta che era stata avanzata dal ministero per lo Sviluppo economico. Si tratta del rifinanziamento del Fondo automotive del 2021. In particolare, 65 milioni incentiveranno l'acquisto, anche in leasing, di veicoli con emissioni tra 0 e 60 grammi di CO₂ per km, in pratica elettrici e ibridi "plug-in". Dieci milioni alla fascia più alta di emissione, da 61 grammi CO₂/km fino comunque a un massimo di 135 (vi rientrano le ibride "semplici" e un buon numero di modelli a benzina e gasolio). Sempre per i motori tradizionali, si aggiungono 5 milioni per

rifinanziare il bonus auto usate Euro6 (fino a 160 g di CO₂) del decreto "sostegni-bis". Venti milioni (di cui 15 riservati ai modelli elettrici) sono riservati all'acquisto o leasing di veicoli commerciali e veicoli speciali di categoria M1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie

Rifinanziati i congedi parentali al 50%

Viene rifinanziato il fondo Inps per erogare l'indennità previdenziale di malattia ai lavoratori posti in quarantena. All'inizio di agosto l'Istituto di previdenza aveva pubblicato un messaggio per annunciare che essendo esaurite le risorse non avrebbe potuto erogare l'indennità per gli eventi avvenuti nell'anno in corso. Il Dl ha adottato, dunque, le misure per l'equiparazione della quarantena per Covid 19 alla malattia. Inoltre si rifinanziano i congedi parentali retribuiti al 50% ai lavoratori dipendenti o autonomi, genitori di minori di 14 anni, che possono astenersi dal lavoro nel caso in cui sia sospesa l'attività didattica o educativa del figlio per tutta o in parte la durata dell'infezione o per la quarantena disposta dalle autorità competenti. Il congedo non è retribuito ai lavoratori con figli d'età compresa tra 14 e 16 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

878,4 milioni

LA PROROGA CIG COVID
La dote per altre 13 settimane per piccole imprese del terziario, commercio, artigiani, Gdo e altre 9 per tessile, abbigliamento e calzature

24

MARTEDÌ LA GUIDA AL DECRETO
Con Il Sole 24 Ore di martedì arriva la guida veloce al Dl fiscale varato dal Governo. Gli esperti del Sole prenderanno in esame le novità: dalla revisione delle regole sulle cartelle alle

misure in materia di lavoro, dalle regole sulle agevolazioni per ricerca e sviluppo e sul patent box al bonus per l'acquisto di auto.



Stretta sulla sicurezza lavoro.
Il premier Mario Draghi





Grandi opere. Le risorse del Pnrr dovranno essere aggiuntive a quelle ordinarie

Ance: con il Pnrr il Sud sarà traino dell'economia, ma aprire subito i cantieri

Costruttori

Degli 82 miliardi destinati al Sud ben 45 andranno al settore delle costruzioni

Giorgio Santilli

«Il Mezzogiorno d'Italia può diventare, già a partire dal 2022, la locomotiva della ripresa d'Italia». Ne è convinta l'Ance, l'associazione nazionale di costruttori edili, che ieri ha presentato nella Masseria Li Reni di Bruno Vespa a Manduria un rapporto sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «territorializzate» nel Mezzogiorno: degli 82 miliardi destinati al Sud

ben 45 andranno al settore delle costruzioni.

«La riuscita del Piano - dice l'Ance - dipende quindi dalla capacità di attivare rapidamente ed efficacemente le risorse previste per il settore». E - aggiunge il Rapporto - «dalla velocità dei Ministeri di distribuire le risorse ai territori, e dalla capacità - amministrativa e tecnica - degli Enti territoriali di dare attuazione concreta ai progetti previsti». Sulla velocità di distribuzione delle risorse sono stati fatti passi avanti, anche se resta ancora da distribuire metà delle risorse.

Campania prima regione in Italia con 7,4 miliardi, segue la Sicilia (quarta regione in Italia con 5,1 miliardi)

Nella distribuzione regionale degli investimenti in costruzioni già "territorializzati", emergono ai primi posti le regioni del Sud: Campania (1a regione in Italia con 7,4 miliardi), Sicilia (4a regione in Italia con 5,1 miliardi), Puglia (6a regione in Italia con 3,9 miliardi), Abruzzo (2,7 miliardi) e Calabria (2,3 miliardi).

Ma le opportunità per rilanciare effettivamente il Sud dipendono dal fatto che i fondi Pnrr siano aggiuntivi rispetto alle risorse della programmazione ordinaria, compresi i fondi strutturali Ue e il fondo sviluppo e coesione (Fsc) e dalle altre risorse ordinarie. Una mole di risorse che porta il totale per il Sud (Pnrr compreso) a oltre 96 miliardi di euro di investimenti.

Il Pnrr - conclude l'associazione nazionale di costruttori edili - «funzionerà solo se sarà effettivamente aggiuntivo, e se verrà coordinato con tutti gli strumenti di politica economica a disposizione del Paese».

Occorrerà quindi «prestare attenzione alla realizzazione degli investimenti e non solo alla loro programmazione e vigilare affinché questi fondi non siano sostitutivi e non determinino un rallentamento degli investimenti ordinari, quelli a valere sul bilancio dello Stato e quelli finanziati nell'ambito dei fondi europei per il riequilibrio territoriale».

La sfida è quindi in una capacità amministrativa complessiva dello Stato, delle Regioni, degli enti locali. «Solo in questo modo l'ambizioso Piano europeo potrà raggiungere il suo obiettivo primario, ovvero innescare un processo di crescita di lungo periodo che non si limiti a recuperare la crisi determinata dal Covid ma contribuisca a rafforzare le debolezze strutturali dell'economia italiana e stimolare la transizione ecologica e digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il traffico passeggeri raddoppierà in 30 anni, dice il ceo del gruppo francese dopo la fusione con Bombardier. Le commesse per Trenitalia e i mezzi a idrogeno per Ferrovie Nord Milano

di **Fabio Savelli**

Henri Poupart-Lafarge
52 anni, amministratore delegato di Alstom dal 2016

No, «la voglia di mobilità non si ridurrà. Guai a pensarlo». Sì, forse diminuirà un po' la clientela business, che viaggerà meno. Da Roma a Milano o tra le grandi città per merito delle riunioni via Skype, Zoom o Teams. Ma la domanda di spostamenti via treno non arretrerà, benché la pandemia abbia inferto un duro colpo per la paura collettiva di contagiarsi certificata anche da una recente audizione del presidente dell'Autorità dei trasporti, Nicola Zaccheo.

«Stimiamo che la domanda globale per il traffico passeggeri potrebbe più che raddoppiare entro il 2050. Combinato con il bisogno di sostenibilità,

l'industria ferroviaria sta vivendo uno straordinario rinascimento», dice netto Henri Poupart-Lafarge, 52 anni. Guida la francese Alstom, la più grande azienda europea nella costruzioni di treni pendolari e a medio-lunga percorrenza.

Ha appena acquisito la canadese Bombardier dopo le nozze sfumate con la divisione ferroviaria della tedesca Siemens, abortita per il no dell'Antitrust Ue che segnalava i rischi di abuso di posizione dominante.

Alstom è ormai l'unica ad avere i volumi per rivaleggiare con le cinesi, che hanno terremotato l'industria ferroviaria negli ultimi dieci anni con 25 mila nuovi chi-

lometri di tratte ad alta velocità. Le economie di scala globali e il consolidamento tra operatori che producono materiale rotabile sono l'unica strada possibile per salvare l'occupazione e investire in tecnologia in nuovi fonti di alimentazione dei convogli.

Quanto è diventato decisivo essere in Cina e quanto è aperto il mercato di Pechino a un operatore europeo?

«Fondamentale. Abbiamo molto rispetto per la Cina e per Crcc (China Railway Construction Corporation, ndr.), compagnia che è nostro partner nel Paese ma anche competitor su altre nazioni. Il mercato cinese è di grande importanza per l'industria ferroviaria e per noi che siamo un fornitore di tecnologia per i treni ad alta velocità. Con l'acquisizione di Bombardier Transportation abbiamo ora un business consistente con le nostre 13 joint venture, sette completamente di proprietà straniera e 11 mila dipendenti. Siamo un attore significati-

vo nell'industria ferroviaria cinese operando nel business delle carrozze metropolitane, delle monorotaie, dei sistemi autonomi di trasporto, dei tram e del segnalamento».

Qualche rammarico per la mancata fusione con Siemens? Avrebbe creato l'Airbus dei treni in Europa

«Preferisco guardare al futuro. Il fatto di aver effettuato il percorso con Siemens prima dell'acquisizione di Bombardier è stato un fattore di accelerazione. La buona esperienza maturata da parte della Commissione Ue, e da parte nostra, ci ha consentito di portare a completamento l'acquisizione in tempi record, cosa eccezionale considerando l'entità dell'operazione».

State per lanciare in Germania il primo convoglio a batteria. Ma quanto è difficile renderli scalabili da un punto di vista industriale?

«C'è sicuramente un business interessante per le batterie dei treni per il servizio passeggeri sulle linee tra i 50 e i 60 chilometri. Potranno utilizzare l'infrastruttura di catenarie esistente. Questo consente di limitare l'uso e il peso delle batterie a bordo. Allo stesso tempo la scalabilità è un punto chiave. L'industria ferroviaria richiederà molta meno capacità delle batterie rispetto, ad esempio, al settore automotive. Nel complesso l'industria delle batterie si

sta espandendo rapidamente e siamo ottimisti sul fatto che lo sviluppo dell'offerta e dei costi sarà simile ad altre industrie che hanno già raggiunto la scala industriale».

Nel piano industriale fino al 2025 quanto spazio c'è in Italia per lo stabilimento ex Bombardier di Vado Ligure? Aveva già grosse difficoltà e la cassa integrazione per i lavoratori...

«Lo stabilimento sarà coinvolto nella produzione delle macchine della famiglia Traxx Dc3 per il mercato italiano, in un programma di conversione della missione verso i servizi di manutenzione di Alstom Italia e coinvolto nella realizzazione delle "power cars" dei futuri treni a idrogeno contrattualizzati in Italia. Una scelta che conferma l'intenzione di mantenere la centralità dello storico sito produttivo. Ci stiamo impegnando per completare nell'immediato, grazie alla attività di *final fitting* dei convogli Etr 1000, il rientro dalla cassa integrazione e alla stabilizzazione dei carichi di lavoro».

Avete appena ottenuto una commessa di 150 treni Trenitalia. Servirà a potenziare i volumi a Savigliano?

«Certo, mi faccia dire che si aggiunge al contratto dei 173 treni Pop in consegna attualmente. Forniamo treni all'avanguardia utiliz-

zati ogni giorno in tutte le regioni Italiane grazie alle nostre tecnologie e alla conoscenza dei mercati». **Siete stati tra i primi al mondo nell'alimentazione a idrogeno dei treni: quanto è ancora costosa?**

«In Europa circa la metà delle linee ferroviarie non è elettrificata. Qui l'idrogeno può offrire il vantaggio di risparmiare sugli alti costi di elettrificazione. Mentre per i costi operativi ci aspettiamo che il prezzo dell'idrogeno fuel possa diminuire significativamente, una volta portato a scala il progetto. Siamo onorati di esserci aggiudicati il primo ordine in Italia di Ferrovie Nord Milano che vedrà la consegna dei treni nel 2023. Ci aspettiamo che oltre 5 mila treni diesel passeggeri vengano sostituiti entro il 2035, e un quarto di tutti i treni regionali vengano dismessi entro il 2050. Ci aspettiamo di risparmiare 760 tonnellate di Co2 all'anno per ogni treno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Vado Ligure,
ex
Bombardier,
ci stiamo
impegnando
per
completare
il rientro
dalla cassa
integrazione**



Accordo tra Stato e Autostrade Risarcimenti per 3,4 miliardi

Ponte Morandi, transazione con il ministero Mobilità. Investimenti per 13,6 miliardi

ROMA Finisce l'era della conflittualità tra lo Stato ed Autostrade per l'Italia ad oltre tre anni dal collasso del viadotto Morandi e 43 vittime in quel terribile 14 agosto 2018. La parte pubblica e quella privata hanno firmato l'accordo transattivo — atteso solo ora al passaggio formale della Corte dei Conti — per chiudere la procedura di revoca della concessione incardinata dall'allora governo Conte a seguito del crollo del Polcevera. La firma arriva dopo il pre-accordo, costruito la notte del 14 luglio dell'anno scorso a Palazzo Chigi dopo un'estenuante trattativa durata due anni, con cui le due parti avevano suggellato l'intesa che sventava la revoca della concessione. Si tratta del contratto che regola i rapporti tra lo Stato (che appunto concede un asset pubblico come lo sono le autostrade) e la società concessionaria Autostrade per l'Italia che le gestisce fino al 2038.

L'intesa ha un controvalore economico a mo' di risarcimento per il crollo del ponte: 3,4 miliardi. Che il gestore, al momento controllato ancora da Atlantia — la holding riconducibile per il 30% alla famiglia Benetton — riconosce allo Stato (e ai familiari delle vittime e a tutto il sistema Genova) sotto forma di indennizzo. In questa cifra ci sono i 700 milioni con cui Autostrade ha pagato il nuovo Ponte San Giorgio a chi lo ha ricostruito: Webuild e Fincantieri. Ci sono 60 milioni per i familiari di chi ha perso la vita passando di lì per caso il 14 agosto. Ci sono 930 milioni per la realizzazione di due tunnel che dovranno supportare Genova e lo snodo logistico portuale. Un tunnel sotto il livello dell'acqua che verrà realizzato nei prossimi anni per il quale è attesa a breve la formalizzazione di una gara pubblica. E lo svincolo autostradale tra

Rapallo e la Fontanabuona, e il Tesoro. Il secondo è il piachiamato tunnel Val Fontana-buona, che dovrebbe rilanciare le attività produttive dell'entroterra rivalutando il patrimonio immobiliare civile e industriale. Ci sono altri 175 milioni per migliorare la mobilità di Genova. E soprattutto 1,1 miliardi di investimenti non remunerati in tariffa (cioè che non vengono scaricati sul conto dell'automobilista al casello) perché ricompresi alla voce «manutenzione evolutiva» sulla rete autostradale nazionale di 3 mila chilometri del gestore. Che necessita di grandi risorse perché vetusta e a causa di carenti interventi negli ultimi anni. La firma dell'atto transattivo — che aveva ricevuto nelle settimane scorse il parere positivo dell'Avvocatura dello Stato — è il primo passo di un avvicinamento a tappe progressive verso la ri-nazionalizzazione di Autostrade con Cassa Depositi) e riduce che entro marzo 2022, alla firma del closing, finirà sotto il controllo di Cassa Depositi e Prestiti, socio di maggioranza in cordata con i fondi esteri Blackstone e Macquarie.

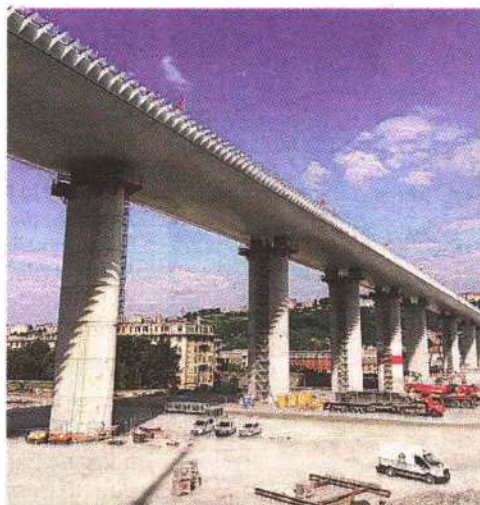
D'aitronde ia procedura di cambio di controllo, finita anche sotto la lente della Commissione Ue, era la precondizione della conciliazione tra la parte pubblica e quella privata suggellata dalla firma di questo documento. Ora mancano all'appello ancora due atti sostanziali. Il primo è quello «aggiuntivo» sottoposto ancora alla valutazione del ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili guidato da Enrico Giovannini. Il documento che modifica parzialmente la convenzione tra lo Stato e la concessionaria introducendo un nuovo schema nei rapporti tra le due parti più equo per gli interessi della collettività che passerà anche da un decreto interministeriale tra le Infrastrutture

e il Tesoro. Il secondo è il piano economico-finanziario di Autostrade, cioè il documento con cui si stabilisce la correlazione tra le tariffe pagate dagli utenti al casello e la dinamica degli investimenti del gestore. Entrambi dovranno passare da una doppia valutazione, di Cipe e Corte dei Conti, che dovrà apporre per ultima la sua vidimazione.

Cambia anche il modello tariffario. Perché viene recepito in toto il modello tariffario ideato dall'Authority dei Trasporti nata solo nel 2013 e impossibilitata per parecchio tempo ad esprimersi sulle concessioni in essere. Si tratta di un modello che abbassa al 7,09% il rendimento sul capitale investito da parte dei soci (che in alcuni anni ha sfondare ampiamente il 10% pur con i tassi sui prestiti contratti dal concessionario ridotti al luppomicino, alcuni anche stipulati con Cassa Depositi) e riduce all'1,54% il cosiddetto price-cap, cioè il tetto annuale oltre il quale il gestore non può vendere salire il rendimento pur con un'ipotetica inflazione galoppante. Riguardo al passaggio di consegne con i nuovi acquirenti siamo in un momento di co-gestione. C'è un membro scelto da Cdp che partecipa ai board di Autostrade. Saranno i mesi decisivi per la scelta dei nuovi vertici. Presumibilmente ci sarà una discontinuità al timone. Quando scadrà il consiglio, ad aprile 2022.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viadotto
Il nuovo Ponte San Giorgio a Genova, durante i cantieri per la sua realizzazione nel 2020

L'intesa

● È stato firmato ieri l'atto transattivo con cui il ministero delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili ed Autostrade hanno conciliato a seguito del crollo del ponte Morandi

● Il gestore ha riconosciuto un indennizzo di circa 3,4 miliardi costituito da indennizzi, investimenti e risarcimenti ai familiari



159329

Dal riutilizzo dei materiali 37 miliardi di risparmi annui

Edilizia sostenibile

Uno studio del Politecnico di Milano stima il potenziale legato all'economia circolare

Gli incentivi hanno trainato investimenti green e transizione ecologica

Celestina Dominelli

ROMA

Innumeri sono tutt'altro che trascurabili anche perché riguardano un settore, come quello delle costruzioni, ancora caratterizzato da elevati consumi di energia e di materiali (il 40% di quelli che entrano nell'economia globale) e, nel contempo, da basse percentuali di riutilizzo e riciclo dei materiali stessi (l'asticella è ferma, per ora, al 20-30%), ma che può invertire la rotta grazie all'adozione di pratiche manageriali all'insegna dell'economia circolare. Con vantaggi evidenti dal momento che la messa a terra di strategie improntate dalla circolarità, dal design for remanufacturing o reuse (in sostanza, l'insieme delle azioni inserite durante la progettazione del prodotto che ne consentono la rigenerazione e il riutilizzo) al "take back" (il recupero dei materiali usati dai consumatori per reintrodurli nel ciclo di lavorazione e produzione originale), potrebbe portare a un risparmio economico annuo pari a 37 miliardi al 2030 con una riduzione dei costi di produzione compresa tra il 27% e il 33 per cento.

La fotografia puntuale è contenuta nel Rapporto sull'economia circolare che oggi sarà presentato nel corso dell'evento "Circular economy: modello di crescita rigenerativa", organizzato da Mce - Mostra Convegno Expocomfort, una delle vetrine più prestigiose per le aziende della climatizzazione, delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, e che è stato realizzato dall'Energy Strategy Group (diretto da Vittorio Chiesa) della School of Management del Politecnico di Milano. Il rapporto, coordinato da Davide Chiaroni, mette quindi in fila le opportunità derivanti dall'economia circolare e il grande potenziale per l'ambiente del costruito. «L'economia circolare è un percorso ricco di ostacoli riconducibili a quattro versanti (culturale e organizzativo, regolatorio, tecnologico e di mercato) - spiega Chiaroni che è responsabile della ricerca insieme ad Andrea Urbani, Simone Franzò e Federico Fratini - ma, se implementata, può portare notevoli economie nel mondo del costruito (building e impiantistica)». E, dei 37 miliardi di risparmi annui associati a questa svolta, «circa 9,2 miliardi possono derivare dall'adozione di soluzioni di modelli di take back attraverso i quali le aziende possono recuperare i propri prodotti, 7,4 miliardi dipendono dalla diffusione del design for re-manufacturing/re-use e 7,4 miliardi per pratiche di design for disassembly», vale a dire quelle azioni, implementate durante la fase di pro-

gettazione del prodotto, per semplificare le operazioni di smontaggio delle componenti in modo da facilitare il recupero delle stesse.

Ma quali sono le pratiche più ricorrenti? Per metterle a fuoco, il rapporto ha sottoposto un questionario alle imprese appartenenti al macro-settore per scoprire che il 75% delle aziende ha adottato pratiche di design for environment e di design for recycling nel 58% dei casi, dall'installazione di impianti fotovoltaici alla messa a punto di soluzioni di efficienza energetica, fino all'adozione di politiche di gestione sostenibile (per esempio, anche utilizzando materiali certificati in tal senso) sul primo versante, o avviando percorsi di riciclo dei materiali di costruzione o di riutilizzo degli scarti industriali di produzione sul secondo fronte. Molto meno diffuse, invece, le iniziative di design for disassembly (8%) o quelle take back (8%), in parte anche per la natura dei prodotti e dei processi dei materiali utilizzati dal settore. C'è, poi, un altro elemento interessante contenuto nel report, vale a dire i driver che spingono all'adozione dell'economia circolare. E qui emerge con chiarezza che è soprattutto la presenza di incentivi, oltre che di leggi e regolamenti a supporto della circolarità, a spingere le aziende in questa direzione. Ecco perché, nel suggerire anche una serie di raccomandazioni per i policy maker a sostegno della transizione, il rapporto pone un particolare accento sullo stanziamento di risorse finanziarie per le imprese, ma anche sulla previsioni di agevolazioni economiche ad hoc per implementare tecnologie a supporto dei processi interni aziendali e delle filiere.

**Il riuso dei materiali
può portare
a un abbattimento
tra il 27% e il 33%
dei costi di produzione**

Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #107

L'antisismica su parti comuni non riduce il bonus casa

Messa in sicurezza. Nei condomini il limite di spesa degli interventi strutturali va moltiplicato per gli appartamenti e le pertinenze

Pagina a cura di
Luca De Stefani

Per i condomini, il limite di spesa per i lavori antisismici effettuati sulle parti comuni è in concorrenza solo rispetto ai limiti del bonus casa previsto per le parti comuni, mentre per i lavori sui singoli appartamenti del condominio il bonus casa spetta con un ulteriore limite di 96mila euro, per singola unità residenziale.

I limiti del sismabonus

Per il sismabonus, l'ammontare complessivo delle spese non può superare 96mila euro per unità immobiliare (residenziali solo per il superbonus) e per singolo intervento. Quindi, questo limite non è moltiplicabile per ciascun anno, come invece previsto testualmente dalla norma principale che ha introdotto questa agevolazione, cioè l'articolo 16, comma 1-bis, decreto legge 63/2013 (risoluzione 29 novembre 2017, n. 147/E).

Per le misure antisismiche detraibili al 70% o 75%, realizzate su «parti comuni di edifici condominiali», oltre che per il super sismabonus del 110%, l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione (che, per la norma, è di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio»), deve essere «calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari» (risposta del 10 giugno 2020, n. 175, risposte n. 1 e 11 a Telefisco 2020 sul 110%).

Plafond non autonomo

Per il sismabonus dell'articolo 14 del decreto legge 63/2013 (anche se al 110%), il limite di 96mila euro per gli interventi effettuati sulle parti strutturali dell'edificio non è da considerarsi autonomo rispetto a quello relativo agli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir, in quanto anche se la nuova norma degli interventi antisismici parla di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio» (considerando le pertinenze), nella sostanza non viene individuata «una nuova categoria di interventi agevolabili», perché si rinvia alla lettera i) dell'articolo 16-bis del Tuir (risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, risoluzioni 28 settembre 2020, n. 60/E, 29 novembre 2017, n. 147/E, risposta 7 ottobre 2020, n. 455 e «Il Sole 24 Ore» del 4 novembre 2016).

Doppio vincolo

Attenzione, però, per i condomini o per i proprietari unici di edifici costituiti da più unità, diverse dalle pertinenze (solo per il 110%, costituiti da due a quattro unità residenziali), il limite per i lavori antisismici effettuati sulle parti comuni, pari a 96mila euro moltiplicati per il numero di unità è unico (quindi, in concorrenza), solo rispetto ai limiti del bonus casa previsto per le parti comuni. Per i lavori sulle singole unità residenziali del condominio, invece, il bonus casa, ad esempio per spostare le pareti interne o per rifare il bagno (che non sia una semplice manutenzione ordinaria), spetta con un ulteriore limite di 96mila euro, per

singola unità residenziale.

Nell'ambito delle detrazioni relative agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, sono «oggetto di un'autonoma previsione agevolativa», rispetto ai lavori di recupero delle singole abitazioni (circolare 27 aprile 2018, n. 7/E), le opere edili sulle «parti comuni di edificio residenziale di cui all'articolo 1117 del Codice Civile», comprensive delle parti comuni non condominiali di un edificio con più unità di un proprietario unico, tranne che per il super sismabonus del 110%, che limita le unità dell'unico proprietario a 4. Pertanto, queste opere devono «essere considerate in modo autonomo», anche relativamente al limite di spesa di 96mila euro «riferito ad ogni singola abitazione» e non per tutto l'edificio. In pratica, il limite per i lavori sulle parti comuni dell'edificio è autonomo e non è influenzato dagli altri interventi «realizzati» nella singola unità del condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Anche gli interventi di riparazione locale rientrano nel sismabonus

I progetti

Quando l'articolo 16-bis, comma 1 lettera i) del Tuir (norma su cui si basano il sismabonus e il super sismabonus) prevede che i lavori antisismici debbano essere «eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari» intende che il «progetto unitario» deve essere riferito alla «singola unità strutturale» e «non necessariamente all'intero aggregato edilizio, che tipicamente caratterizza i centri storici».

Sono queste le conclusioni del parere della Commissione di monitoraggio del 13 luglio 2021, n. 4/2021, R.U. 0007035 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 28 settembre 2021), in sintonia con la risposta delle Entrate del 26 agosto 2021, n. 560 e con quella della Dre Campania 914-395/2021, che integrano, pro-contribuente, l'interpretazione dalla Commissione contenuta nella risposta 6 delle linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni del 21 ottobre 2020 (prot. 8047).

Nel recente parere la Commissione ha chiarito che, quando l'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir prevede che i lavori antisismici debbano essere «eseguiti sulla base di progetti unitari», intende che il «progetto unitario» sia riferito alla «singola unità strutturale». Il sismabonus (anche super), quindi, può spettare anche per gli «interventi locali di cui al punto 8.4.1» della Norme tecniche per le Costruzioni 2018 (Ntc 2018), approvate con decreto 17 gennaio 2018.

Pertanto, «la messa in atto di interventi locali, se ben realizzati, consente di raggiungere» una riduzione del rischio sismico, senza dover espletare la verifica sismica complessiva dell'intero aggregato o delle singole unità strutturali in cui occorrerebbe tener conto anche delle interazioni con le unità strutturali adiacenti.

Gli interventi di riparazione o locali, di cui al punto 8.4.1 del Dm 17 gennaio 2018, rientrano a pieno titolo tra quelli disciplinati dal richiamato articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir. Conseguentemente, per la risposta del 28 settembre 2021, n. 630, spetta al professionista incaricato:

- valutare se gli interventi antisismici che si intendono realizzare possiedono i requisiti per essere considerati «interventi di riparazioni o locali»;
- individuare una «unità strutturale» secondo le Ntc 2018 (§ 8.7.1);
- redigere il progetto di intervento «su una porzione di edificio in autonomia rispetto all'edificio considerato nella sua interezza».

Secondo il parere, gli interventi locali ammessi al bonus sono quelli che privilegiano lo sviluppo di meccanismi duttili o comunque consentono di migliorare la duttilità locale, così da favorire lo sviluppo della duttilità di insieme della struttura.

Il ripristino o rinforzo dei collegamenti esistenti tra i singoli componenti o tra parti di essi o la realizzazione di nuovi collegamenti (ad esempio tra pareti murarie, tra pareti e travi o solai, anche attraverso l'introduzione di catene/tiranti, chiodature tra elementi lignei di una copertura o di un solaio, tra componenti

prefabbricati) ricadono in questa categoria. A titolo esemplificativo e non esaustivo, sono, quindi, certamente da ritenersi ammissibili lavori del tipo di quelli di seguito richiamati:

- interventi sulle coperture, e più in generale sugli orizzontamenti, o su loro porzioni finalizzati all'aumento della capacità portante, alla riduzione dei pesi, alla eliminazione delle spinte applicate alle strutture verticali, al miglioramento dell'azione di ritegno delle murature, alla riparazione-integrazione-sostituzione di elementi della copertura;
- interventi di riparazione e ripristino della resistenza originaria di elementi strutturali in muratura e/o calcestruzzo armato e/o acciaio, ammalorati per forme di degrado provenienti da vari fattori (esposizione, umidità, invecchiamenti, disgregazione dei componenti);
- interventi volti a ridurre la possibilità di innesco di meccanismi locali, quali, ad esempio, l'inserimento di catene e tiranti contro il ribaltamento delle pareti negli edifici in muratura, il rafforzamento dei nodi trave-colonna negli edifici in calcestruzzo armato contro la loro rottura prematura, prima dello sviluppo di meccanismi duttili nelle travi, la cerchiatura, con qualunque tecnologia, di travi e colonne o loro porzioni, volta a migliorarne la duttilità, il collegamento degli elementi di tamponatura alla struttura di calcestruzzo armato contro il loro ribaltamento, il rafforzamento di elementi non strutturali pesanti, come camini, parapetti, controsoffitti o dei loro vincoli e ancoraggi alla struttura principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

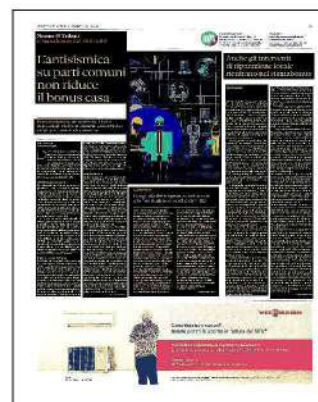
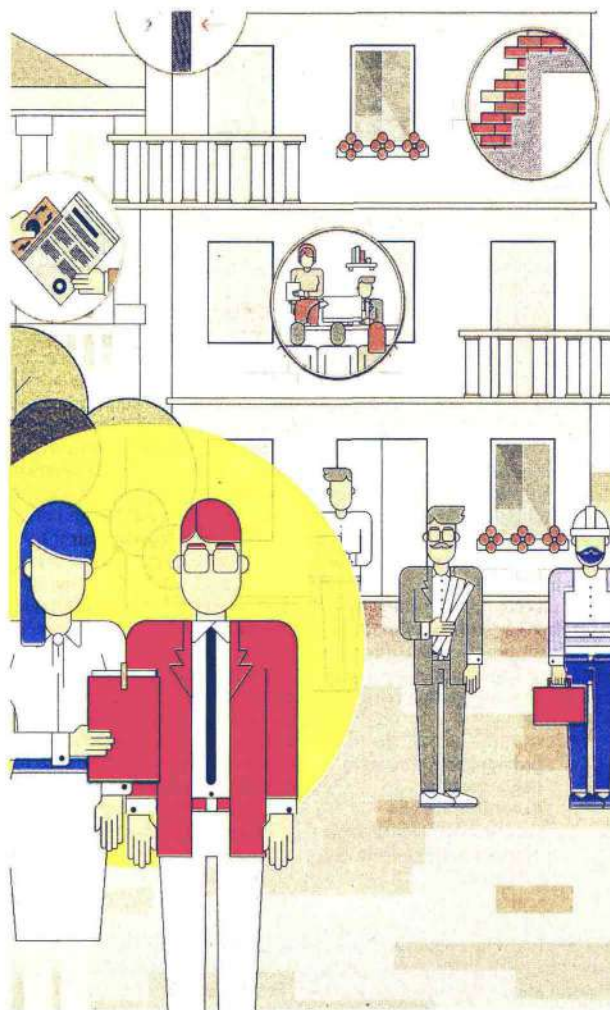
ALLEGATO B

Congruità delle spese, attestazione alla fine degli interventi o con i Sal

L'attestazione della congruità delle spese antisismiche, ai fini del super sismabonus, può essere rilasciata anche al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori, anche se nell'allegato B del decreto 58/2017, da presentare al Comune prima dell'inizio dei lavori, è stata inserita la dichiarazione relativa alla suddetta congruità (risposta del 16 giugno 2021, n. 410). Con l'articolo 2 del decreto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti 6 agosto 2020, n. 329, dal 7 agosto 2020 è stato modificato il modello relativo all'asseverazione preventiva del progettista dell'intervento strutturale, contenuto nell'allegato B del decreto 58/2017 (da presentare al Comune prima dell'inizio dei lavori), inserendovi anche la dichiarazione relativa alla congruità delle spese prevista ai fini del super sismabonus del 110% (parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici del 2 febbraio 2021, RU n. 0031615). Solo a fine lavori il direttore dei lavori assevera l'avvenuta riduzione di

rischio sismico della costruzione, in coerenza con quanto previsto dal progetto, e il collaudatore statico attesta l'avvenuta riduzione del rischio sismico. La riduzione del rischio è asseverata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, mentre solo per il super sismabonus del 110%, non per il sismabonus, serve l'asseverazione della congruità dei prezzi. Secondo la risposta del 16 giugno 2021, n. 410, l'inserimento dell'attestazione della congruità delle spese nell'allegato B risponde a una semplificazione degli adempimenti e, conseguentemente, la sua mancanza al momento in cui è stata presentata la pratica edilizia, non pregiudica l'accesso al superbonus, in quanto per l'articolo 119, comma 13, lettera b), del decreto Rilancio, l'attestazione della corrispondente congruità delle spese va rilasciata solo al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Emerge dal monitoraggio di Accenture sull'impegno delle aziende verso il cosiddetto net-zero

Zero emissioni? Una chimera

Solo il 5% delle imprese è in linea per raggiungere l'obiettivo

Pagina a cura

DI **TANCREDI CERNE**

Bisogna spingere sull'acceleratore per presentarsi in regola all'appuntamento del 2050: solo il 5% delle aziende riuscirà a raggiungere il traguardo delle zero emissioni nei tempi previsti o prima. Se è vero, infatti, che negli ultimi due anni l'impegno delle imprese per abbattere la propria impronta inquinante ha registrato una forte impennata, con quasi il 30% impegnato a raggiungere l'obiettivo delle emissioni «net-zero» entro i prossimi 30 anni, è vero anche che una buona quota di aziende deve ancora innalzare notevolmente il livello di attenzione nei confronti dell'ambiente. È l'avvertimento contenuto nello studio realizzato da Accenture, analizzando i dati relativi alle emissioni inquinanti di 1.022 tra le maggiori società quotate d'Europa e proiettando i potenziali percorsi di riduzione dei fattori inquinanti nel corso dei prossimi decenni.

Secondo gli analisti il punto di partenza è quello di fissare un obiettivo concreto di abbattimento delle emissioni. Così facendo è possibile accelerare la transizione verso il traguardo net-zero, che si realizza quando un'azienda annulla le emissioni di CO₂ e altri gas serra o compensa quelle residuali per raggiungere un equilibrio tra le emissioni prodotte e quelle eliminate dall'atmosfera. «Nell'ultimo decennio, le aziende che hanno fissato l'obiettivo net-zero hanno ridotto le proprie emissioni in media del 10%, mentre quelle senza alcun target ne hanno registrato, all'opposto, un aumento», hanno sottolinea-

to gli esperti di Accenture. A guidare la classifica dei Paesi virtuosi, il Regno Unito e la Spagna, entrambi con il 37% di società quotate con un obiettivo net-zero già fissato per la riduzione delle emissioni di scope 1 (dirette), scope 2 (prodotte dalla generazione dell'energia acquisita, dai consumi di elettricità, vapore, riscaldamento e raffreddamento) e scope 3 (indirette prodotte nella catena del valore di un'azienda). Seguono Germania (27%), Italia (23%) e Francia con il 18%.

Ma quali sono gli obiettivi temporali che si sono date le aziende per raggiungere l'importante traguardo delle zero emissioni? Secondo Accenture, la media europea si attesta al 2043. Data che per l'Italia scende, fermandosi al 2041. «Il net zero va gestito come qualsiasi priorità aziendale strategica», ha spiegato **Jean-Marc Ollagnier**, numero uno di Accenture Europe. «È necessario fissare obiettivi chiari che possano guidare l'intera organizzazione verso la stessa direzione, monitorando i progressi per correggere la traiettoria a seconda delle esigenze. Inoltre, rendere pubblici gli obiettivi aiuta a creare lo slancio collettivo di cui abbiamo bisogno, dal momento che le aziende non possono risolvere questa sfida da sole».

In termini settoriali, le aziende ad alta intensità di carbonio, come quelle petrolifere o chimiche, hanno fissato l'obiettivo net-zero al 2050, mentre nel settore dei servizi la maggior parte delle imprese punta a raggiungere il traguardo delle zero emissioni entro il 2035. Ma è necessaria una accelerazione, appunto: solo il 5% delle imprese, infatti, risulta essere in linea per il raggiungimento dei propri target. Secondo i risultati

dell'analisi di Accenture, infatti, solo una impresa su 20 tra quelle prese in esame sta proseguendo lungo il cammino prefissato per raggiungere i propri target relativi alle emissioni scope 1 e 2, a patto di mantenere il ritmo di riduzione delle emissioni conseguito tra il 2010 e il 2019. E solo il 9% ha oggi buone probabilità di raggiungere il traguardo entro il 2050.

«Sette industrie, principalmente nei settori dei servizi professionali, dell'informazione e delle comunicazioni, saranno sulla traiettoria corretta per il raggiungimento dell'obiettivo net-zero entro il 2050 solo se in questo decennio saranno in grado di raddoppiare la velocità di riduzione delle emissioni, accelerando poi ulteriormente dal 50 al 70% nei successivi 10 anni», si legge nel documento di Accenture. «Un'accelerazione ancora più radicale sarà poi richiesta nel caso dei cinque settori responsabili del 42% dei gas serra emessi dal totale delle aziende incluse nel campione della ricerca (automotive, costruzioni, manifatturiero, petrolifero, trasporti e logistica) al fine di raggiungere l'obiettivo net-zero entro la metà del secolo».

La speranza ravvisata dagli esperti è che le aziende che, a partire dal 2010, hanno ottenuto una modesta riduzione annuale delle emissioni (circa 0-5% annuo) possono ancora raggiungere l'obiettivo net-zero delle proprie operazioni entro la metà del secolo a patto però di raddoppiare la velocità di riduzione delle emissioni entro il 2030 e triplicarla entro il 2040.

«Nonostante appaia rassicurante la crescita nell'adozione degli obiettivi di decarbonizzazione, è chiaro che le imprese non si stanno ancora muovendo in modo sufficientemente rapi-

do», ha dichiarato **Peter Lacy**, chief responsibility officer e sustainability services global lead di Accenture. «Con la conferenza COP26 alle porte, è necessario che aziende e governi di tutto il mondo concentrino i loro sforzi su azioni concrete, con target solidi che permettano di raggiungere l'obiettivo net-zero entro la metà del secolo, contenendo il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5°C».

La ricetta di Accenture. Gli analisti di Accenture non si sono limitati a fotografare lo stato dell'arte ma hanno suggerito il percorso da seguire verso l'obiettivo di net-zero. «Le soluzioni si differenziano per settori e aziende e in tutti i casi presentano punti di partenza, opportunità e sfide differenti», ha sottolineato Ollagnier. «In alcuni settori, le tecnologie necessarie sono già disponibili e dovranno essere scalate rapidamente, in altri devono ancora essere inventate. Il raggiungimento di un tale livello richiede che le aziende di qualsiasi settore facciano della «re-invenzione» la norma, trainata dall'innovazione tecnologica, dalla collaborazione, dall'adozione di nuovi modelli di business e dalla disponibilità di una adeguata regolamentazione a supporto».

Si va, per esempio, dalle costruzioni, per le quali l'abbattimento delle emissioni inquinanti passa attraverso l'utilizzo di nuovi materiali certificati e la circolarità del processo produttivo; alla finanza, che dovrà incrementare il servizio consulenziale alla clientela per indirizzare i capitali verso investimenti sostenibili. Mentre, infine, il retail sarà chiamato a mettere in piedi un sistema di last mile (cosiddetto ultimo miglio) a basso impatto ambientale e a introdurre modelli incentrati sulla circolarità.

© Riproduzione riservata

Emissioni, gli eco-obiettivi delle aziende

Settore	% di aziende con target net zero	Anno di raggiungimento del target net zero (scope 1,2 e 3)
ICT	29%	2037
Servizi Professionali	15%	2038
Real Estate	33%	2039
Retail	22%	2040
Petrolio, gas e chimica	35%	2041
Finanza	38%	2043
Manifatturiero	24%	2044
Costruzioni	24%	2044
Utilities	48%	2044
Trasporti	36%	2045
Minerario	37%	2048
Auto	42%	2048

Fonte: Accenture - Reaching Net Zero by 2050



LAVORO AGILE 2.0

Lo smart working
nella fase mista:
equilibri variabili
nelle aziende
tra casa e presenza

Floris e Uccello — a pag. 8

Lavoro agile 2.0: più casa o più presenza?

Dopo l'emergenza. Si affaccia l'organizzazione con modalità miste, in sede e da remoto, come eredità dei lockdown ma l'assessamento richiede tempo

Dal 2022. Molti grandi gruppi hanno già siglato accordi di smart working disciplinando la frequenza, la disconnessione e la gestione digitale

Pagina a cura di
Marcello Floris
Serena Uccello

Il 15 ottobre per i dipendenti della pubblica amministrazione è cominciato il rientro in ufficio dopo mesi di smart working. Che cosa accadrà invece ai dipendenti del settore privato? Fino a dicembre le aziende potranno applicare lo smart working "d'emergenza". E dopo? Verso quali modelli organizzativi si stanno muovendo?

Al momento la parola d'ordine sembra essere l'aggettivo "ibrido". Ovvero lavoro ibrido, una combinazione tra lavoro a distanza - eredità dei lockdown, e lavoro in presenza, ancora con contorni indefiniti, ma che avanza nella cultura e nella prassi imprenditoriale.

Numeri e definizione

Secondo i dati del Politecnico di Milano, le persone che hanno lavorato a distanza nel 2020, durante la fase acuta della pandemia, sono state 6,58 milioni, un terzo circa dei lavoratori dipendenti italiani e oltre dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019, coinvolgendo il 97% delle grandi imprese, il 94% delle Pa e il 58% delle piccole e medie imprese. Attualmente, la percentuale dei lavoratori da remoto si attesta su livelli vicini al 30% dei dipendenti e grandi organizzazioni, quali Poste, Unicredit, Bnl, Vodafone, prevedono che almeno il 60% del personale continuerà a lavorare da remoto. È, dunque, in questo contesto che si parla di lavoro ibrido.

La definizione

Il lavoro ibrido nasce appunto dal-

la combinazione tra lavoro a distanza e lavoro in presenza. Si tratta di una modalità che punta a cogliere il meglio delle due esperienze, cercando di temperare esigenze di produttività e competitività con quelle di un più soddisfacente equilibrio tra lavoro e vita privata. A oggi non esiste un modello definito di lavoro ibrido: ci sono aziende che si stanno orientando verso una modalità "remote-first", ovvero che prevedono di adottare il lavoro da remoto come predominante e una presenza in ufficio occasionale, senza però arrivare a soluzioni di smart working integrale, e aziende che invece propendono per un approccio "office-first", in cui l'ufficio resta il luogo principale e il centro dell'attività lavorativa.

I modelli all'estero

In termini di applicazione pratica di tali concetti è di pochi giorni fa la notizia della società spagnola Desigual che ha offerto ai propri dipendenti della sede di Barcellona la possibilità di scegliere se trascorrere tre giorni del proprio tempo al lavoro in ufficio e, nei restanti due, lavorare da remoto. Anche Microsoft offre ai dipendenti la possibilità di lavorare da remoto per almeno metà settimana. Facebook consentirà a metà dei dipendenti di lavorare sempre da casa. Shopify, PayPal, Zillow e Viacom stanno introducendo alcune forme di lavoro flessibile nella loro cultura dell'ambiente di lavoro.

In Italia

Al momento la situazione appare

piuttosto eterogenea. «L'impressione che abbiamo - spiega Matilde Marandola, presidente di Aidp, l'associazione che raggruppa i direttori delle risorse umane - è che, se fino a qualche mese fa il 70% delle nostre aziende era proiettato

tutto verso lo smart working, oggi questa percentuale si sta riducendo, anche se ancora non abbiamo un'indicazione numerica. Quello che possiamo sicuramente dire - aggiunge - è che abbiamo uno scenario molto vario con aziende che hanno ad esempio dismesso totalmente gli uffici e aziende che invece li hanno ridefiniti prevedendo luoghi anche per il relax. Ci sono settori come quello della formazione, che si stanno strutturando sulla modalità di lavoro da remoto integrale e altri come la logistica, in cui anche per evidenti ragioni, lo smart working non c'è. Comunque in ogni caso la sensazione che abbiamo è che dopo questi mesi ci sia una ubriacatura sul fronte opposto: cioè "torniamo a vederci in ufficio, tutti presenti". Credo che saranno necessari sei o sette mesi di assessamento per capire come si organizzeranno veramente le aziende. Anche perché in questa fase la reale portata è condizionata dalla gestione del green pass».

Il Dipartimento della Funzione pubblica ha chiarito che nella Pa, «se al lavoratore non è consentito rendere la prestazione di lavoro per mancato possesso del green pass, è inibito anche il lavoro agile». E in una Faq il Governo ha precisato che, in generale, «lo smart working non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo di green pass». Su questo il Dl 127/2021 è chiaro:

l'obbligatorietà del green pass vale per tutti i lavoratori. Di fatto, lo smart working non è un'alternativa. Tuttavia, data la complessità del momento, sul piano pratico, il lavoro da remoto «avrà un incremento in questa fase», aggiunge Matilde Marandola.

Gli accordi

Intanto, nella transizione, sono diverse le grandi aziende che hanno siglato degli accordi in vista di gennaio: dal gruppo Generali a Snam, dalla Merck Serono al Gruppo Erg (che ad esempio nel testo ha già previsto la distinzione tra «lavoro agile alternato» e «lavoro agile prolungato»), dall'Acciai Speciali Terni a Fastweb,

da Wind Tre alla Bayer. Il filo conduttore è fissare paletti temporali chiari, facilitare la gestione con una piattaforma digitale condivisa, introdurre il diritto alla disconnessione. Alcuni accordi si definiscono sperimentali, altri spiegano l'urgenza di introdurre un cambiamento culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accordi di lavoro agile



1

GRUPPO GENERALI

Si chiama «Next Normal»

L'accordo prevede l'accesso prioritario ai neogenitori, ai lavoratori parzialmente invalidi, affetti da malattie oncologiche e/o terapie salva-vita, e alle vittime di violenza domestica. La distribuzione delle giornate è pianificata su una piattaforma e può essere settimanale, mensile e anche bimestrale



3

ACCIAI SPECIALI TERNI

Un giorno alla settimana

Un giorno al settimana in modalità agile previa comunicazione al supervisore entro il venerdì della settimana precedente. Il supervisore può chiedere al dipendente la modifica del giorno in cui svolgere la giornata di lavoro agile qualora esigenze tecnico-organizzative-produttive lo richiedessero



2

MERCK SERONO

Cambiare la cultura

L'accordo è sperimentale e ha una durata triennale a partire dal termine della situazione emergenziale. L'accesso è su base volontaria. Il recesso dall'intesa deve essere comunicato con un preavviso di 30 giorni. L'obiettivo - scrivono sindacato e aziende - è cambiare la cultura aziendale nel suo complesso



4

SNAM

il diritto alla disconnessione

Due regolamentazioni: una "emergenziale" e una "strutturale". La principale differenza tra le due è il numero delle giornate: nello smart worker strutturale può arrivare fino a cinque giorni la settimana per chi svolge mansioni compatibili. Attenzione all'esercizio del diritto alla disconnessione



Il Governo ha chiarito che il lavoro agile non può essere un'alternativa alla mancanza del pass



Primo Piano Occupazione e pandemia

6,6 mln

Gli smart worker

Durante la pandemia

Sono numeri stimati dal Polimi:
oltre dieci volte più dei 570mila
censiti nel 2019

60%

La previsione

I grandi gruppi

Poste, Unicredit, Bnl, Vodafone
prevedono che circa il 60% dei
dipendenti lavorerà da remoto

Da 1 a 5

I giorni

Il tetto massimo

Il numero di giorni settimanali
in lavoro agile può variare da uno
(Acciai Speciali) a cinque (Snam)

300 euro

L'indennità

Gruppo Generali

È l'indennità forfettaria annuale
che è stata prevista per gli smart
worker dall'intesa con i sindacati

CONCORSO COESIONE SUD

Bando per selezione di 2022 tecnici

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato all'interno della Gazzetta Ufficiale (Sezione Concorsi ed Esami) n. 82 del 15/10/2021 il nuovo bando di concorso Coesione Sud, per la selezione di 2022 tecnici da inserire a tempo determinato (max 36 mesi), all'interno di varie pubbliche amministrazioni del Sud Italia. I tecnici selezionati saranno occupati nell'ambito degli interventi previsti dalla politica di coesione dell'Unione europea e nazionale per i cicli di programmazione 2014-2020 e 2021-2027, nelle autorità di gestione, negli organismi intermedi e nei soggetti beneficiari delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.



159329

SCELTI & PRESCELTI**Cercasi ingegneri e saldatori**

Software engineer, ingegneri meccanici, architetti, infermieri, e social media manager sono tra le figure più ricercate tra le professioni ad alta qualifica. E poi agenti commerciali, impiegati del back office amministrativo e contabilità e geometri di cantiere. Nel settore manifatturiero si evidenzia la richiesta di manutentori elettromeccanici, saldatori a filo, e addetti al confezionamento alimentare. Sono alcune tra le 30 figure professionali più ricercate nel mondo del lavoro per ottobre e novembre 2021 distinte in 3 diverse categorie secondo la rilevazione effettuata da Assolavoro Datalab, l'Osservatorio dell'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro.



159329

Autobrennero compra InRail, nasce un polo dei treni merci

Trasporti

Il concessionario trentino rileva il 75% del capitale della compagnia ferroviaria

Obiettivo: promuovere l'intermodalità e trasferire traffici lungo la via ferrata

Marco Morino

La concessionaria Autostrada del Brennero (Autobrennero) diventa il nuovo socio di maggioranza della compagnia ferroviaria privata InRail. Il corteggiamento di Autobrennero a InRail è durato circa un anno. Dal punto di vista finanziario, ieri il consiglio di amministrazione di Autobrennero (autostrada A22) ha deliberato l'aumento di capitale della controllata Str-Brennero trasporto rotaia (100% Autobrennero), che diventa, con il 75% delle quote, l'azionista di maggioranza di InRail. Il restante 25% del capitale di InRail resta in mano ai vecchi soci (Tenor e Inter-Rail). Siamo dunque in presenza di una grande autostrada che punta a crescere nel settore del trasporto ferroviario merci. Con l'obiettivo di promuovere attivamente l'intermodalità e il trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia. Lungo un corridoio, quello del Brennero, che rappresenta l'anello di congiunzione tra Italia ed Europa e sul quale transitano merci per circa 50 milioni di tonnellate l'anno. Un asse strategico per l'export nazionale.

InRail è un'impresa ferroviaria italiana, con sede legale a Genova e sedi operative a Udine e Nuova Gorica (Slovenia), attiva dal 2007 nel trasporto merci in Italia e nei collegamenti con l'Austria e la Slovenia. InRail effettua regolarmente i propri servizi merci su numerose relazioni nel Nord-Est del Paese, con una media attuale di circa 150 treni movimentati a settimana. Sul proprio sito internet, la società spiega che l'attuale certificato di sicurezza permette alla compagnia di raggiungere nuove destinazioni come il confine di Stato a Chiasso e di operare su tutto il Nord e Centro Italia, fino a Nola (Napoli).

Dice Diego Cattoni, amministrato-



Attraverso le Alpi.

Un convoglio di Rail traction, la compagnia ferroviaria merci fondata nel 2000 da Autostrada del Brennero

re delegato di Autobrennero: «Con l'acquisizione di InRail, il nostro gruppo diventa il secondo operatore nazionale nel cargo ferroviario alle spalle di Mercitalia (Gruppo Fs Italiane). Siamo alla vigilia di un mutamento epocale nel mondo dei trasporti, dove sostenibilità e intermodalità diventeranno le stelle polari e il nostro obiettivo è anticipare il cambiamento invece di subirlo. Con l'operazione InRail - continua Cattoni - diamo vita a una realtà con valenza transnazionale, che collega in via diretta il primo Paese industriale d'Europa, cioè la Germania, con il secondo Paese manifatturiero d'Europa, ovvero l'Italia. È un'operazione strategica anche per il Paese, perché agevola l'interscambio commerciale tra il Nord e il Sud delle

Alpi. Tengo infine a sottolineare che il know-how di InRail farà parte integrante del nostro gruppo e daremo continuità alla società».

Curiosamente, l'acquisizione di InRail da parte di Autobrennero avviene in un giorno per certi versi storico per il gruppo: esattamente vent'anni fa, il 15 ottobre 2001, Rail traction company (Rtc) aveva effettuato il primo servizio di treni merci lungo l'asse del Brennero (relazione Verona-Monaco). Rtc, fondata nel febbraio del 2000 in seguito alla liberalizzazione dei trasporti ferroviari in Italia e in Europa, è la storica compagnia ferroviaria merci di Autobrennero. Oggi Rtc opera soprattutto nel Nord Italia, movimentando circa 12 mila treni l'anno. Autobrennero, inoltre, possiede il 48,66% di Lokomotion Rail, impresa ferroviaria tedesca specializzata nel trasporto merci. InRail quindi si affianca, nell'organigramma societario, a Rtc e Lokomotion, dando vita a un vero e proprio polo del cargo ferroviario, con un fatturato di circa 180 milioni l'anno. Oggi, lungo l'asse del Brennero, il 74% della merce viaggia su strada e il 26% su ferrovia. Italia e Austria però, sono impegnate a riequilibrare la quota modale, anche attraverso la costruzione del nuovo tunnel ferroviario del Brennero, che servirà soprattutto per le merci. E Autobrennero punta a sua volta a decongestionare la A22 e sfruttare maggiormente la ferrovia.



AUTOSTRADA DEL BRENNERO
L'amministratore delegato, Diego Cattoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Lazio

Commercialisti, tutto da rifare per le elezioni

Federica Micardi

Nuovo round nella querelle sulle elezioni degli Ordini territoriali dei commercialisti, previste per l'11 e 12 ottobre e sospese dal Tar il 25 settembre in via cautelare. Ieri il tribunale amministrativo per il Lazio, sezione terza quater, con l'ordinanza 5547, ha accolto il ricorso cautelare presentato dal commercialista Felice Ruscetta e stabilito che si esprimerà nel merito il 22 febbraio 2022. Elezioni dunque più lontane e, forse, commissariamento più vicino.

Il Tar sposa la tesi del ricorrente e ritiene applicabile al Consiglio nazionale il Dl 293/94 che disciplina la proroga degli organi amministrativi. Secondo il Tar il Dl 293 va coordinato con la norma che regola la categoria (decreto legislativo 139/2005), in base alla quale il Consiglio nazionale deve indire le elezioni almeno 30 giorni prima della scadenza del mandato; se ciò non fosse possibile resta in carica fino alla nomina del nuovo Consiglio. Il Dl 293, però, stabilisce che gli organi amministrativi non ricostituiti nei termini sono prorogati per un massimo di 45 giorni.

Ma come si è arrivati a questo punto? Le elezioni degli ordini, inizialmente erano state indette il 5 e il 6 novembre 2020; data prorogata a causa dell'emergenza Covid e poi annullata dal Tar Lazio, perché il regolamento,

adottato dal Consiglio nazionale il 20 luglio 2020 e approvato dal ministero della Giustizia il 14 settembre 2020, non rispettava le pari opportunità. Il Consiglio nazionale ha quindi elaborato un nuovo regolamento il 12 maggio 2021 e, una volta ottenuto il benplacito ministeriale, ha indetto nuove elezioni. Troppo tardi però: il 30 aprile, come sottolinea Ruscetta nel suo ricorso, erano scaduti i 45 giorni di prorogatio ex Dl 293.

I sindacati di categoria (Adc, con una lettera aperta al presidente e ai consiglieri, Aidc e Unione giovani) chiedono le dimissioni del Consiglio nazionale, opzione che lo stesso Consiglio aveva sottoposto ai presidenti degli Ordini nell'incontro del 6 ottobre; ma allora era stato invitato a continuare. Per ora il Consiglio non si esprime sui prossimi passi, in attesa di confrontarsi con i propri legali. La situazione è delicata; i consiglieri saranno infatti chiamati a rispondere delle decisioni adottate da maggio in poi. Il sottosegretario alla Giustizia, Paolo Francesco Sisto, assicura che la questione è già all'attenzione del ministero che presto valuterà il da farsi. Secondo il Tar già a maggio la Giustizia avrebbe dovuto prendere atto della decadenza del Consiglio in carica e nominare al suo posto un commissario.



Ok al ricorso contro il Consiglio nazionale dei commercialisti. Udienda di merito nel 2022

Cndcec, elezioni annullate

Per il Tar Lazio era necessario un commissariamento

DI MICHELE DAMIANI

Il ministero della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica e nominare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriale. E' quanto si può leggere nella sentenza del Tar Lazio n. 08687/2021, pubblicata lo scorso 16 ottobre, che accoglie «a una valutazione sommaria propria della fase cautelare», il ricorso presentato da Felice Ruscetta. Il tribunale amministrativo si esprimerà nel merito il 25 febbraio 2022.

Il ricorso avanzato da Ruscetta verteva su un principio: il Consiglio nazionale è decaduto dall'inizio di aprile e quindi la delibera contenente la data delle elezioni, pubblicata il 4 giugno, dovrebbe essere considerata nulla. Secondo quanto previsto dall'articolo 3 del dl 293/1994, infatti, «gli organi amministrativi sono prorogati per non più di 45 giorni, decorrenti dal giorno di scadenza del termine». Inoltre «nel periodo in cui sono prorogati, gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti di ordinaria amministrazione, nonché gli atti urgenti e indifferibili». Gli altri atti, come si legge nella sentenza, devono essere considerati nulli. L'articolo 6 stabilisce poi che «decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro ricostituzione, gli organi ammi-

nistrativi decadono e tutti gli atti adottati dagli organi decaduti sono nulli». Il Cndcec scadeva regolarmente il 15 febbraio di quest'anno, quindi i 45 giorni sarebbero passati dal 1° aprile: «nel caso di specie», si legge ancora nella sentenza, «la fissazione della data per l'elezione dei consigli dell'ordine territoriali, seppur rientrante nelle competenze del Cndcec, è stata deliberata ben oltre la consumazione del periodo di proroga del Consiglio nazionale, cosicché detta delibera va ritenuta nulla». Per quanto riguarda il futuro dei vertici in attesa dell'udienza di merito, un indizio viene già dalla sentenza del tribunale amministrativo, che illustra quale sarebbe dovuto essere il comportamento del ministero: «superata quella soglia temporale, il ministro della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica e nominare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriali. E solo dopo le elezioni di tali consigli territoriali, si sarebbero dovute indire le elezioni per la formazione del nuovo Consiglio nazionale dei commercialisti».

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi-sentenza

© Riproduzione riservata



Fondi alle università

CON 12.300 EURO PER STUDENTE VINCE ANCORA PERUGIA STRANIERI

Finanziamento ordinario 2021: euro per ogni studente

LE PRIME		LE ULTIME	
Perugia Stranieri	12.337	Bergamo	3.001
Venezia Iuav	7.219	Napoli L'Orientale	3.224
Siena	6.675	Urbino	3.725
Roma Foro Italico	6.424	Torino	3.725
Reggio Calabria	6.039	Ferrara	3.792

di **Eugenio Bruno**

Un po' per il Covid, un po' per il maggiore peso assegnato (ex lege) ai costi standard. Fatto sta che la mappa dei finanziamenti per studenti del Ffo 2021 sembra più equa: prima sempre è Perugia Stranieri con 12.300 euro, ultima Bergamo con 3mila ma la forbice si riduce.

— A pagina 12

Università, fondi per studente più equi ma tra prima e ultima gap di 9.300 euro

Finanziamenti 2021. Agli atenei statali 4.589 euro per iscritto: prima Perugia stranieri (12.337), cala la distanza con Bergamo (3.001). La spinta al riequilibrio di Covid e costi standard sarà aumentata nel 2022 da Pnrr e nuova Vqr

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

dalla sua nascita, nel lontano '93, che il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università dipende essenzialmente dalla spesa storica. Con un effetto trascinarsi che tende a confermare, da un anno all'altro, l'entità del contributo pubblico e, di conseguenza, a penalizzare le realtà più virtuose. Ma un primo segnale di riequilibrio, nel Ffo 2021, comincia a vedersi. Un po' per il Covid-19 che ha modificato l'orizzonte geografico di molte matricole, un po' per l'incremento (ex lege) dal 26 al 28% del peso dei costi standard. Fatto sta che la forbice del finanziamento per studente tra la prima (Perugia Stranieri) e l'ultima (Bergamo) in classifica si è leggermente ridotta, passando dai quasi 10.200 euro del 2019 ai 9.300 di quest'anno. E l'anno prossimo l'inversione di tendenza

potrebbe essere ancora più marcata. Per effetto del Pnrr e non solo.

La distribuzione dei fondi 2021

Ogni discorso che riguarda l'assegnazione di quest'anno deve partire dall'aumento della dote di partenza destinata agli atenei. Essere arrivati a 8,3 miliardi (500 milioni in più del 2020) è di per sé una buona notizia per i rettori, visto che rappresenta il massimo stanziamento degli ultimi 15 anni. Di questi, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 23 agosto, circa la metà (4,18 miliardi) dipende dalla quota base, con annesso ruolo preponderante della "vecchia" spesa storica che vale circa 2,2 miliardi. Ma la forbice con la parte, sempre di quota base, distribuita in base ai costi standard comincia ad assottigliarsi: questi ultimi, infatti, stavolta valgono 1,8 miliardi. Al tempo stesso arriva al 30% la quota premiale: 2,23 miliardi che dipendono, per il 60% dalla Valutazione della qualità della ricerca 2011/14, oltre che dalle politiche di recluta-

mento e dagli indicatori di risultato collegati alla programmazione per il triennio 2021-2023.

I fondi per studente

A questa novità strutturale (e prevista dalla legge) va aggiunto un effetto contingente legato alla pandemia. L'anno e mezzo che abbiamo alle spalle, con lezioni prevalentemente a distanza o al massimo in modalità mista, ha generato sia un aumento delle matricole sia una diversa distribuzione lungo la penisola. Questo fenomeno, insieme ai costi standard citati poc'anzi, ha prodotto la mappa rappresentata qui accanto, che è frutto di un'elaborazione del Dipartimento di Scienze economiche dell'università di Bergamo. Proprio Bergamo resta in coda alla classifica del Ffo per studente nelle università statali ma rispetto al pre-Covid guadagna il 7,3% di studenti e l'8,3% di fondi: Risultato: la sua distanza dalla media (4.589 euro) oltre che dalla prima - che è Perugia Stranieri con 12.337 euro pro capite, in

calo del 4,8% sul 2019, davanti a Venezia Iuav con 7.219 euro e Siena con 6.675 - si è ridotta. In un contesto generale che, per il contributo in valore assoluto, vede sempre primeggiare tre mega-atenei come la Sapienza di Roma (483,6 milioni), l'Alma Mater di Bologna (392,9 milioni) e la Federico II (354,3 milioni).

Occhi già puntati sul 2022

Il rimescolamento degli equilibri già in atto è destinato ad accentuar-

si ulteriormente nel 2022. Grazie a un paio di fattori. Il primo sono i 6 miliardi che il Piano nazionale di ripresa e resilienza pone sul piatto. Una maxi-dote per la ricerca universitaria aggiuntiva rispetto al Ffo, che verrà distribuita in base a criteri diversi (a cominciare dalle due quote riservate del 40%, una per il Mezzogiorno e l'altra per la parità di genere) e che fa dire al rettore di Bergamo, Remo Morzenti Pellegrini: «Nonostante la nostra università

sia ancora ultima in Italia in termini di Ffo per studente, il quadro è in progressivo miglioramento. Mi auguro che il Pnrr possa rappresentare un'opportunità per compensare le situazioni di squilibrio».

Il secondo arriva dalla nuova Valutazione della qualità della ricerca 2015-19 che sostituirà la vecchia Vqr 2011-14. Con gli effetti sulla distribuzione della quota premiale del Ffo che scopriremo solo l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Effetto Covid.

Un gruppo di studenti della Statale di Milano: dopo un anno e mezzo di didattica prevalentemente a distanza gli atenei stanno progressivamente riaprendo le porte alle lezioni in presenza

28%

EX LEGE

La quota base del fondo di finanziamento distribuita in base ai costi standard è salita dal 26% del 2020 al 28% del 2021



Fuga di cervelli a senso unico: pochi ingressi in Italia dall'estero

Internazionalizzazione

Alla voce università c'è un dato negativo che neanche la pandemia è riuscita a scalfire. Ed è la scarsa internazionalizzazione dei nostri atenei. Fatti 100 gli iscritti di nazionalità italiana a un corso di istruzione terziaria sono solo 2,79 quelli che provengono dall'estero. Troppo pochi se consideriamo il conto in termini di fuga di cervelli che ogni anno siamo soliti pagare. E che diventa ancora più salato proprio perché il tradizionale output di laureati che escono per lavorare all'estero non è affatto compensato dall'input di allievi che entrano per studiare.

A lanciare l'allarme sullo scarso appeal oltreconfine delle nostre università è l'Osservatorio Talents Venture che richiama l'ultimo report *Education at a glance 2021* dell'Ocse, secondo cui gli studenti stranieri in Italia nel 2019 erano circa 55 mila (il 3% del totale) contro i 107 mila (vale a dire il 6%) dell'anno prima. Andando anche oltre. Fatto 100 l'insieme degli studenti italiani che proseguono gli studi dopo il diploma - spiega lo studio di Talents Venture - gli stranieri in Italia sono 2,79. Tra gli altri Stati industrializzati, solo la Turchia e una parte del Sud America (Cile, Colombia e Messico) vantano performances peggiori.

Se consideriamo l'anno accademico 2020/21 l'ateneo con più studenti stranieri iscritti per la prima volta all'università sul totale degli immatricolati è quello di Roma Saint Camillus con un 40,7% di stranieri. Completano il podio, al secondo posto, Perugia Stranieri con il 39,9% e, al terzo, Humanitas University con il 30,7 per cento. Tutte però in calo rispetto a 3 o 5 anni fa.

Se passiamo a monitorare l'evoluzione nel tempo la classifica cambia. Comparando le iscrizioni di studenti internazionali nell'anno accademico 2016/2017 e quelle del 2020/21 si scopre che l'università in cui è aumentata maggiormente la quota di immatricolati proveniente dall'estero è Cassino con una crescita di 13,5 punti percentuali. Alle

sue spalle troviamo Milano San Raffaele (+7,6%) e Messina con un incremento di 5,8 punti percentuali. Una graduatoria - evidenzia lo studio di Talents Venture - in cui sono stati inseriti solo gli atenei che hanno visto crescere il totale degli immatricolati (stranieri e italiani) per evitare che l'aumento della quota di matricole straniere fosse dovuta solo alla diminuzione di quelle di casa nostra.

Numeri che portano l'Osservatorio guidato da Pier Giorgio Bianchi a chiedersi: «Nel dibattito di tutti i giorni ci si preoccupa spesso dell'imponente fenomeno di abbandono dei talenti italiani che preferiscono emigrare all'estero per ragioni di studio o di lavoro. Tuttavia, la stessa attenzione non viene forse dedicata all'attuale scarsa attrattiva dei nostri atenei nonostante le eccellenze di alcune nostre università e il rinomato fascino culturale dell'Italia. Come è possibile invertire questa tendenza?». Un interrogativo che facciamo nostro e rilanciamo. Tanto più che la possibile risposta stavolta non include il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Pur citando l'internazionalizzazione come obiettivo per le scuole e per il mondo Afam (Accademie e Conservatori), da raggiungere con l'ausilio di investimenti ad hoc, il Pnrr se ne dimentica quando parla di università. E non è un bel segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,79

IN RITARDO

Fatti 100 gli studenti italiani che proseguono gli studi dopo il diploma gli stranieri che vengono da noi sono il 2,79%

Gli atenei attrattivi

Percentuale di immatricolati stranieri su immatricolati totali. Anno accademico 2020/21

Roma Saint Camillus	41
Perugia Stranieri	40
Humanitas University	31
Reggio Calabria - Dante Alighieri	30
Bra Scienze Gastronomiche	27
Milano Bocconi	21
Cassino	16
Torino Politecnico	14
Milano San Raffaele	12
Bolzano	11
Siena Stranieri	11
Bologna	10
Pavia	9
Piemonte Orientale	9
Genova	9
Siena	9
Aosta	8
Roma Tor Vergata	8

Fonte: Osservatorio Talents Venture

Chi vince e chi perde

Quota del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per studente e var. rispetto al periodo pre-pandemia

ATENEI STATALI	FONDI TOTALI PER STUDENTE	VARIAZIONE % 2019-2021		
		-15	0	12
Perugia Stranieri	12.337			-4,81
Venezia Iuav	7.219			-3,81
Siena	6.675			-5,19
Roma Foro Italico	6.424			5,58
Reggio C.	6.039			-0,34
Messina	6.027			-4,19
Camerino	5.896			6,91
Sannio	5.832			9,67
Napoli Vanvitelli	5.817			5,12
Trieste	5.700			-6,19
Roma Tor Vergata	5.479			-2,77
Genova	5.326			-7,75
Basilicata	5.264			8,94
Sassari	5.230			-3,09
Pavia	5.225			-7,75
Tuscia	5.194			-8,46
Marche	5.153			-7,04
L'Aquila	5.132			-0,27
Udine	5.094			-1,65
Perugia	4.960			-14,85
Brescia	4.936			-5,81
Teramo	4.909			-2,31
Molise	4.898			4,52
Padova	4.843			10,49
Bologna	4.796			-6,73
Milano Politecnico	4.736			-4,14
Napoli Federico II	4.725			-2,23
Palermo	4.725			-6,51
Siena Stranieri	4.678			-3,20
Roma La Sapienza	4.673			-4,15
Cagliari	4.666			-0,72
Milano	4.649			-5,35
MEDIA	4.589			

Torino Politecnico	4.532		-2,76
Bari Politecnico	4.515		1,18
Pisa	4.481		-0,81
Bari	4.432		0,27
Verona	4.414		-7,59
Catania	4.378		3,93
Chieti e Pescara	4.374		4,05
Firenze	4.372		-8,09
Parma	4.367		-7,69
Piemonte Orientale	4.328		-4,14
Catanzaro	4.326		0,27
Cassino	4.302		-3,70
Insubria	4.279		-1,20
Calabria	4.145		2,90
Salento	4.138		-8,85
Venezia Cà Foscari	4.058		-5,76
Salerno	3.978		6,07
Milano Bicocca	3.965		-8,84
Modena e Reggio E.	3.949		-5,05
Foggia	3.913		-7,89
Napoli Parthenope	3.912		1,39
Macerata	3.903		-1,82
Roma Tre	3.845		-5,65
Ferrara	3.792		-13,58
Torino	3.726		-7,66
Urbino	3.432		-0,64
Napoli L'Orientale	3.224		1,22
Bergamo	3.001		8,34

Fonte: elab. Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli studi di Bergamo su dati del ministero dell'Università

Professioni 24

Per 19 professioni l'esame di Stato resta in stile Covid

Cherchi e Uva — a pag. 15

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Nella gran parte dei casi la porta di accesso all'Albo resta virtuale. Nel senso che anche le prossime sessioni degli esami di Stato calendarizzate da qui a fine anno si svolgeranno soprattutto a distanza, senza prove scritte e affidando l'abilitazione al solo orale. Questo per 18 professioni, a cui si aggiungeranno - con data ancora da decidere - gli avvocati. Soluzione ibrida, invece, per i consulenti del lavoro, che hanno optato per la sola prova orale, ma con candidati e commissari in presenza. Nessun cambiamento per i notai, le cui selezioni, dopo una serie di rinvii, si svolgeranno in presenza con scritti e orale.

Al di là delle singole scelte, resta il fatto che l'esame di Stato da remoto, nato come soluzione di emergenza imposta dalla pandemia, inizia a farsi apprezzare per alcuni vantaggi, come la possibilità di sapere in tempo reale l'esito, senza aspettare i tempi lunghi imposti dalla correzione degli scritti (si veda anche l'articolo a fianco).

25 ottobre

Tocca ai consulenti del lavoro, che rinunciano alla due prove scritte, come aveva previsto il decreto direttoriale

Accesso all'Albo in modalità semplificata per 19 categorie

Abilitazione. Sessione autunnale degli esami di Stato con la sola prova orale svolta a distanza. Fanno eccezione consulenti del lavoro e notai

3 di gennaio scorso, e affidano l'abilitazione alla sola prova orale. Candidati e commissioni saranno in presenza presso le sedi degli ispettorati del lavoro che ospitano le selezioni.

17 e 24 novembre

Il 17 novembre prende il via la sessione autunnale delle prove di abilitazione di una serie di professioni: dottori commercialisti, architetti, ingegneri, veterinari, biologi, attuari, chimici, dottori agronomi e forestali, farmacisti, geologi, odontoiatri, psicologi, assistenti sociali e tecnologhi alimentari. L'esame si svolgerà ancora una volta a distanza - è stato così nel 2020 e per prima sessione di quest'anno - e prevederà la sola prova orale.

La data del 17 novembre riguarda gli aspiranti alla sezione A dell'Albo, mentre per i candidati alla sezione B - è il caso degli esperti contabili per l'Albo dei dottori commercialisti e della qualifica junior di attuari, architetti, ingegneri, biologi, chimici, dottori agronomi, nonché degli assistenti sociali - la prova di abilitazione si terrà a partire dal 24 novembre. In entrambi i casi la data di presentazione della domanda scade domani.

23 novembre

Anche per agrotecnici e agrotecnici laureati, geometri e geometri laureati, periti agrari e periti agrari laureati, periti industriali e periti industriali laureati l'esame di Stato resta a di-

stanza e consiste nella sola prova orale, dopo che questa modalità ha debuttato nella sessione di febbraio scorso. Si parte il 23 novembre.

1, 2 e 3 dicembre

È dal 2019 che non si svolgono le selezioni per il reclutamento di notai. Dopo vari slittamenti, la tre giorni degli scritti è fissata per gli inizi di dicembre. Ovviamente, in presenza. Quattrocento i posti a concorso.

Avvocati

Il decreto legge 139 di inizio ottobre ha confermato (articolo 6) che anche la sessione 2021 degli esami di Stato si svolgerà con le stesse modalità di quella del 2020 (in realtà partita a maggio scorso e ancora in corso: si sta svolgendo la seconda prova orale). I candidati dovranno affrontare una prima prova orale e, se la superano, passare alla seconda. Tutto a distanza, con gli aspiranti avvocati nella sede della Corte d'appello in cui hanno presentato la domanda - questa volta dovranno essere muniti di Green pass - e i commissari in videoconferenza. L'esame è più articolato rispetto agli altri, ma per il momento sembra aver funzionato. I tempi, nonostante si sia partiti di corsa nella primavera scorsa, sono stati rispettati. L'ultima parola la diranno i ricorsi: dal loro numero - considerato che i candidati erano quasi 26mila - si capirà quanto il sistema ha retto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'esito è immediato, così si recuperano sei mesi»

Le testimonianze Il nuovo esame

È il fattore tempo il più apprezzato dai praticanti che per primi si sono cimentati con il nuovo esame di abilitazione, solo orale. La prima prova da 30 minuti ha consentito di recuperare il ritardo con cui era partito il bando 2020.

«L'esito è stato immediato, mentre prima servivano sei mesi per correggere gli scritti», ricorda Claudia Majolo che durante la pandemia ha dato vita all'Unione praticanti avvocati proprio per attirare l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di velocizzare e svecchiare il percorso di accesso alla professione. Oltre alla rapidità, in molti hanno apprezzato il percorso trasparente: «Ho avuto subito l'esito e la promozione è stata anche argomentata, a differenza delle prove scritte di cui si conosceva solo il voto», ricorda

Federica Airò Farulla, praticante alla sua prima prova e fino a pochi giorni fa coordinatrice della consulta praticanti dei giovani di Aiga. «Tutto si è svolto alla luce del sole e a vincere è stato il merito», commenta Maiolo, che ha superato la prima prova dopo due bocciature e di fatto «un'attesa lunga cinque anni».

Fin qui tutto bene, ma il nuovo esame di abilitazione 2020, che sarà ripetuto pure quest'anno, ha sollevato anche molte polemiche. Nel mirino i tempi stretti di preparazione e soprattutto le tracce, scelte dalle singole commissioni. «Non sempre erano temi da analizzare e discutere in 30 minuti - aggiunge Airò Farulla -. So di alcune realtà dove sono state proposte le stesse tracce degli scritti per i quali si avevano addirittura sette ore». L'Aiga è intervenuta cercando di richiamare le commissioni al rispetto delle linee guida nazionali. «Certo una traccia unitaria a livello nazionale avrebbe risolto il problema,

ma bisogna ricordare che il nuovo esame è stato preparato in gran fretta. A me sembra che i commissari abbiano fatto un grandissimo lavoro», commenta Majolo che ora vorrebbe avviare un tavolo per la riforma dell'intero percorso.

A parlare sono pure i numeri: anche se nelle grandi corti d'appello (Roma, Milano e Napoli tra queste) la seconda prova è ancora in corso, le percentuali di promossi sembrano aumentate rispetto alle edizioni precedenti: le prime stime danno un 60-65% di esiti positivi, che in alcune città sarebbero il doppio rispetto al passato.

Eppure qualche dubbio sulla possibilità di rendere strutturali le nuove modalità anche oltre la pandemia resta. «Ci sono pro e contro - afferma Airò Farulla - ma penso che essere giudicati attraverso una prova scritta sia utile: del resto l'avvocato fin dal primo giorno è chiamato soprattutto a scrivere atti giudiziari e pareri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



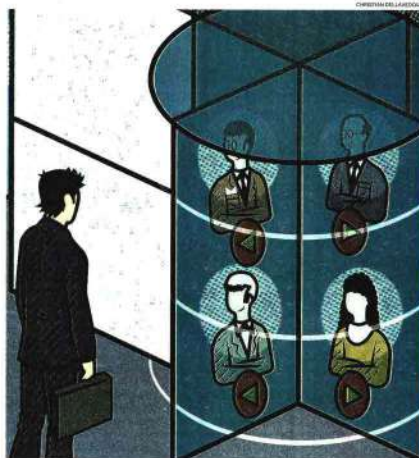
FEDERICA AIRÒ FARULLA

Alla sua prima esperienza di esame: «È stato utile conoscere subito l'esito e ricevere un feedback dai commissari»



CLAUDIA MAJOLO

Presidente Unione praticanti avvocati: «Procedure del tutto trasparenti: stavolta ha vinto il merito»



Pnrr, coinvolti tutti i professionisti

Anche i professionisti non ordinistici saranno coinvolti nella task force di mille esperti che per tre anni supporteranno le amministrazioni locali nella gestione delle procedure complesse legate al Pnrr.

La Funzione pubblica è stata costretta a precisarlo (anche se il coinvolgimento delle professioni non ordinistiche nei progetti del Pnrr non è mai stato in discussione) in risposta ai timori espressi da alcune categorie dopo la lettura della prima lista di professionisti allegata al dpcm che ripartisce tra le regioni i 320,3 milioni stanziati affinché i governatori conferiscano gli incarichi di collaborazione. Una quota del contingente di mille professionisti e esperti verrà messa a disposizione dalle regioni agli enti locali (province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni) in base al livello di coinvolgimento nelle procedure e alla titolarità dei progetti. Le risorse saranno assegnate alle regioni in base a quota fissa del 30% e a una quota variabile del 70% calcolata sui dati della popolazione residente. Le regioni individueranno nell'ambito delle risorse assegnate il mix di figure professionali da reclutare e definiranno in un «piano territoriale», da inviare a palazzo Vidoni entro il 27 ottobre, gli obiettivi da realizzare, le risorse da impiegare, le modalità di attuazione, i tempi di intervento e i risultati attesi.

L'equivoco è sorto perché la bozza di decreto, su cui la Conferenza Unificata

ha dato nei giorni scorsi parere favorevole, conteneva all'allegato C una elencazione non esaustiva (non a caso nel provvedimento è scritto chiaramente che si tratta di una «lista esemplificativa») delle tipologie di professionisti ed esperti da inserire nella task force di facilitatori del Pnrr che dovranno dipanare le eventuali difficoltà sorte nelle valutazioni e autorizzazioni ambientali, così come nelle autorizzazioni per



Renato Brunetta

gli impianti di smaltimento rifiuti, senza dimenticare le bonifiche, le autorizzazioni alla costruzione di impianti per le energie rinnovabili, i permessi di costruire, le varianti urbanistiche, gli appalti di progettazione, affidamento ed esecuzione di lavori e le autorizzazioni per l'installazione di infrastrutture di comunicazione elettronica. Queste le procedure che potranno formare oggetto di intervento a livello regionale e coinvolgeranno ingegneri, biologi, geologi, chimici, geometri, elettrotecnici. Ma non solo. Come precisato dal dicastero guidato da Renato Brunetta, attraverso il Portale del reclutamento InPA, per ogni richiesta di realizzazione di interventi e di investimenti per il Pnrr, saranno attivate le necessarie procedure di ricerca e reclutamento di tutti i professionisti necessari e previsti dall'amministrazione responsabile del progetto. Senza distinzione tra professioni ordinistiche e non.

Francesco Cerisano

l'Espresso - Riproduzione riservata -



Studi, green pass a ostacoli

I professionisti lamentano molte difficoltà legate alla gestione organizzativa dei controlli. Dubbi sull'utilità della reiterazione quotidiana degli accertamenti

Anche gli studi professionali alla prova del green pass, tra mancato coinvolgimento della clientela e problematiche legate al responsabile dei controlli e alla privacy. L'obbligo di certificazione verde in vigore da venerdì 15 ottobre, infatti, vale pure per i lavoratori autonomi che lavorano negli studi (e non solo). Molti i dubbi e le perplessità, che hanno portato alla realizzazione di varie linee guida esplicative. In particolare, si segnalano difficoltà legate alla gestione organizzativa.

Damiani a pag. 43

Studi professionali pieni di adempimenti per cercare di garantire il rispetto dell'obbligo di certificazione verde



Scartoffie da green pass

Dalle associazioni di categoria una serie di linee guida per orientarsi sul nuovo obbligo

In studio con il green pass

Per il professionista gli stessi adempimenti di un'azienda

DI MICHELE DAMIANI

Anche gli studi professionali alla prova del green pass, tra mancato coinvolgimento della clientela e problematiche legate al responsabile dei controlli e alla privacy. L'obbligo di certificazione verde in vigore da venerdì 15 ottobre, infatti, vale pure per i lavoratori autonomi che lavorano negli studi (e non solo), che dovranno rispettare gli stessi adempimenti in vigore per le aziende. Molti i dubbi e le perplessità delle categorie, che hanno portato alla realizzazione di varie linee guida esplicative in queste ultime settimane (si veda i box in basso). In particolare, si segnalano difficoltà legate alla gestione organizzativa dei controlli, oltre la necessità di estendere l'obbligo anche all'utenza. Le verifiche sul possesso del green pass dovranno essere effettuate dal titolare dello studio o da una persona da lui incaricata formalmente. Nel caso in cui in uno studio lavorino professionisti senza

un titolare definito, sarà necessario nominare un responsabile dei controlli. Il possesso del green pass è obbligatorio per qualsiasi soggetto che entri in un luogo per svolgere un'attività lavorativa; per quanto riguarda gli studi, quindi, rientrano nell'obbligo sia il titolare che i dipendenti, ma anche i collaboratori, i lavoratori autonomi, gli stagisti e i praticanti. Non ha nessun peso l'occasionalità o la durata della prestazione, in ogni caso sarà necessario il certificato per accedere al locale. Diversa, invece, la situazione della clientela: non andando a svolgere un'attività lavorativa, il loro ingresso nello studio del professionista non sarà subordinato alla presentazione del green pass. Una questione avanzata da tutte le associazioni di rappresentanza professionale, che chiedono al governo un intervento estensivo in questo senso. Le verifiche, come detto, dovranno essere fatte dal titolare o da un suo delegato. Potranno essere realizzati dei controlli a campione, anche se la modalità suggerita

è quella di monitorare tutti ogni giorno. Su richiesta del controllore, può essere richiesto un documento di identità al controllato. Il tutto senza mai raccogliere o conservare i dati dell'interessato: si violerebbero regole di rispetto della privacy e ci sarebbero non pochi problemi per il titolare dell'attività, che non potrà quindi trattenere i dati dei propri dipendenti. Oltre alla nomina eventuale di un delegato, tra le misure organizzative da adottare dallo studio c'è la predisposizione di un protocollo per l'esecuzione dei controlli e il mantenimento di una traccia delle operazioni di verifica, sempre nel rispetto delle norme privacy. Nel caso di mancato possesso della certificazione, il lavoratore sarà considerato assente ingiustificato, senza però il rischio di perdere il proprio posto di lavoro. Gli verrà, però, sospeso lo stipendio. Se il soggetto violerà l'obbligo e accederà comunque nel luogo di lavoro senza green pass, rischierà una sanzione pecuniaria da 600 a 1.500 euro. La sanzione do-

vrà essere irrogata dal prefetto sulla segnalazione del responsabile dei controlli. Oltre che nel proprio studio, il professionista dovrà esibire il green pass anche per accedere in altri luoghi dove svolge un'attività lavorativa. Su questo punto si è generata una discreta confusione che ha portato il governo ad aggiornare le proprie faq. La partita iva che va in un altro studio professionale deve necessariamente avere il green pass ed esibirlo per accedere. Discorso diverso, invece, se parliamo di un soggetto che viene a svolgere dei lavori in casa, come può essere un architetto direttore dei lavori di ristrutturazione di un appartamento; in quel caso, il cliente non è datore di lavoro, ma una persona che sta acquistando dei servizi. Quindi per le faq governative, il proprietario di casa non è tenuto a richiedere la certificazione. Resta il fatto che il lavoratore debba esserne in possesso, dato che comunque al proprietario è lasciata la facoltà di richiedere il green pass.

— © Riproduzione riservata —

CONFPROFESSIONI

Clienti e sanzioni i nodi aperti

Estendere l'obbligo di green pass anche ai clienti e chiarire la gestione della segnalazione delle sanzioni. Sono le principali richieste avanzate da Confprofessioni nell'audizione parlamentare sul dl 127/2021 in merito all'applicazione del green pass negli studi professionali. Nella giornata di venerdì 15 ottobre, l'associazione guidata da Gaetano Stella ha diramato delle linee guida per aiutare gli associati a rispettare gli obblighi di legge. Oltre a ricordare quali siano le misure da implementare e come ottemperare ai controlli, Confprofessioni pone



l'accento sul tema della segnalazione di eventuali sanzioni all'obbligo di possesso del certificato, con il datore di lavoro o il delegato ai controlli che dovrà comunicare al prefetto il comportamento non in linea. «L'affidamento di un ruolo così delicato ad un lavoratore potrebbe determinare criticità nelle relazioni all'interno del luogo di lavoro», il giudizio dell'associazione che suggerisce quindi di prevedere che comunque le segnalazioni vengano fatte al datore di lavoro o al titolare dello studio il quale poi provvederà a comunicare il tutto al prefetto.

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

In tribunale senza certificato

Niente obbligo di green pass per accedere negli uffici giudiziari, ma necessità del certificato per entrare nel proprio studio o in quello di altri professionisti, nonché nelle sedi di aziende o in altri luoghi dove vengono svolte attività lavorative. Per gli avvocati le stesse regole degli altri professionisti, ma con alcuni particolari in più legati alla loro attività nei tribunali. E' lo stesso Consiglio nazionale forense ad aver diffuso delle linee guida per chiarire tutti gli aspetti dell'obbligo previsti dal dl 127, andando a indicare tutte le possibili applicazioni dello strumento. Per i legali, quindi, obbligo



di certificazione per accedere in un qualsiasi studio professionale, che sia il proprio o quello di un altro professionista. Anche i consulenti, infatti, dovranno essere dotati di certificazione, a prescindere dalla tipologia di impiego e dalla durata della loro presenza nei locali aziendali o negli studi. Anche il Cnf sottolinea il mancato obbligo per la clientela, che non dovrà avere il green pass per andare dal proprio avvocato, così come per tutti gli altri professionisti. Se sarà l'avvocato, invece, ad andare a casa del cliente, lo stesso non avrà l'obbligo del controllo, ma la possibilità di farlo.

CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI

Per i cantieri vale l'obbligo

Modalità operative da elaborare per ogni studio e obbligo valido anche per l'attività nei cantieri. Dal Consiglio nazionale degli architetti arrivano le prime linee guida che riguardano una categoria professionale tecnica. Come previsto dalla norma, il titolare dello studio deve aver definito le misure organizzative con cui saranno gestiti i controlli. «Ad oggi», si legge nel documento del Consiglio nazionale, «non è chiara la duplice veste del professionista/datore di lavoro "controllante" nei confronti dei dipendenti o collaboratori, e "controllato" in pratica



da se stesso, come datore di lavoro, ed occorrerà verificare se vi saranno chiarimenti al riguardo». Come ricordano gli architetti, l'obbligo di esibizione del Green Pass si applica a tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato nei luoghi di lavoro, anche sulla base di contratti esterni. Il certificato, quindi, sarà necessario per accedere nei cantieri, ma non dovrà essere necessariamente richiesto da parte di proprietari di immobili che chiedono una ristrutturazione nella loro residenza abitativa.

ISTITUTO NAZIONALE TRIBUTARISTI

Attenzione agli aggiornamenti

Dall'Istituto nazionale tributaristi (Int) un'esortazione agli associati a rimanere costantemente aggiornati sulle eventuali novità in materia di green pass e della sua applicazione negli studi professionali. La norma, infatti, è generica mentre gli aspetti più particolari sono di volta in volta chiariti nelle faq tenute da palazzo Chigi, che sono appunto in costante aggiornamento. Come si può leggere nelle linee guida diffuse dall'Int «viene consigliato di monitorare costantemente le faq del governo e del ministero della salute in tema di green



pass, in modo da poter adeguare la gestione dello studio a modifiche o chiarimenti normativi, soprattutto per l'accesso dei clienti ed il controllo quotidiano per dipendenti, collaboratori e titolare o soci, nel rispetto della privacy». L'Istituto ricorda inoltre come le nuove norme sulla certificazione verde non eliminino i vecchi adempimenti necessari a garantire il più possibile il contenimento del contagio, raccomandando gli iscritti di sanificare i locali, arieggiarli e garantire il rispetto del distanziamento e il possesso delle mascherine.

Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023



CLAUDIO FELTRIN
Presidente di
FederlegnoArredo

Misure per la crescita

Feltrin: «Bene il rinnovo del Superbonus, ma serve confermare anche gli altri»

Importante per le imprese del settore arredo anche il pacchetto hotel

Giovanna Mancini

Bene il rinnovo fino al 2023 del Superbonus al 110% annunciato dal governo, che si sta rivelando uno strumento efficace per il rilancio dell'economia, ma senza dimenticare gli altri incentivi legati alla casa, come il bonus mobili, l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e il bonus idrico, che tutti assieme possono rappresentare una leva fondamentale di sviluppo connessa al tema centrale della transizione ecologica.

L'appello al governo, nei giorni in cui si appresta alla stesura della nuova legge di Bilancio, arriva da Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo (Fla), che chiede il rinnovo fino al 2023 anche di queste misure dedicate alle singole unità abitative. Misure che in questi anni si sono rivelate fondamentali per la filiera del legno-arredo, che conta 71.500 imprese, oltre 300mila dipendenti e un fatturato di 39 miliardi di euro nel 2020.

Il bonus mobili ad esempio (che consente di detrarre il 50%, in dieci anni, delle spese sostenute per l'acquisto di arredi in concomitanza con una ristrutturazione abitativa, fino a un massimo di 16mila euro) è stato utilizzato tra il 2013 e il 2019 da 1,35 milioni di persone, secondo l'Agenzia delle Entrate, generando acquisti per un valore complessivo

di circa 8,5 miliardi di euro. Uno strumento strategico per l'intera filiera, che anche grazie a esso ha saputo risollevarsi rapidamente dalla crisi del Covid: secondo il Monitor del Centro studi di FederlegnoArredo, nel primo semestre di quest'anno le vendite sono cresciute del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un balzo addirittura del 21,4% sul mercato interno, trainato anche dagli incentivi fiscali.

Si pone però il tema di come rendere sostenibili economicamente sul medio-lungo termine, per le casse dello Stato, tutti questi bonus, come ha fatto notare nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Una strada interessante potrebbe essere rimodulare il Superbonus al 110% con una maggiore attenzione al tema ambientale, inserendo al suo interno anche la bioedilizia - osserva Feltrin - aggiungendo quindi al tema dell'efficiamento energetico del patrimonio edilizio esistente anche quello delle nuove costruzioni ecosostenibili. Questo permetterebbe di allentare un po' la tensione che si sta generando sul mercato dell'edilizia e di rendere più efficace la ricaduta di questa misura, legandola ai dettami dell'Unione europea a favore di una maggiore qualità e sostenibilità delle abitazioni e dunque ai finanziamenti comunitari in questa direzione».

Un'altra misura di grande importanza per il comparto è il superbonus all'80% per la ristrutturazione degli alberghi (fino a un tetto massimo di 100mila euro), proposto fino al 2024, a cui si dovrebbe aggiungere un contributo una tantum del 35% per lavori tra i 500mila euro e i 10 milioni, sempre in ambito albergo. «Anche questo indirettamente porterebbe lavoro alle nostre aziende, soprattutto a quelle impegnate nel settore contract, il più colpito dalla pandemia, che ancora fatica a

recuperare», spiega Feltrin.

Confermare questo pacchetto di incentivi è la priorità per le imprese del legno-arredo. Andrebbero confermati però non di anno in anno, come accaduto finora, ma su un arco temporale più lungo, almeno due o tre anni, osserva il presidente di Fla, per consentire alle aziende e ai cittadini di programmare investimenti e spese. Nel frattempo, è la proposta di Fla, si dovrebbero avviare dei tavoli di lavoro per ragionare su come renderli più efficaci e sostenibili per le casse dello Stato, elaborando nuovi modelli con cui sostituire, alla scadenza, gli incentivi attuali. Nel caso del bonus mobili, ad esempio, potrebbe essere utile legarlo al tema delle giovani coppie e al tema della sostenibilità ecologica degli arredi. «Per fare questo, però, occorre tempo - aggiunge il presidente Fla -. Perciò la priorità adesso è prorogare questi incentivi così come sono, perché hanno dimostrato di essere efficaci per le aziende, hanno generato gettito fiscale aggiuntivo per lo Stato e hanno salvaguardato e creato posti di lavoro. E intanto lavoriamo per migliorarli e adeguarli ai tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La possibilità è riconosciuta ai contribuenti dall'art. 5 del decreto legge approvato venerdì

Un salvagente per i crediti R&S

I benefici non spettanti riversati senza sanzioni e interessi

Pagina a cura

di GIUSEPPE RIPA

E ALESSANDRO LATTANZI

Riversamento spontaneo dei crediti d'imposta non spettanti per le spese di ricerca e sviluppo, senza pagamento delle sanzioni e degli interessi, potendo addirittura usufruire di una causa di non punibilità a livello penal-tributario.

Questo è quanto prevede il decreto fiscale approdato sul tavolo e approvato dal consiglio dei ministri venerdì scorso.

Nonostante le innumerevoli carenze normative che ruotano attorno alla disciplina dei crediti d'imposta generati dagli investimenti in ricerca e sviluppo utilizzati in compensazione (si veda l'articolo in fondo), nell'articolo 5, commi 7 - 12 del decreto fiscale viene prevista la possibilità per i contribuenti di riversare quanto compensato a titolo di credito d'imposta, senza pagamento di sanzioni e interessi, per i crediti di cui all'art. 3, dl 145/2013, maturati dal 1° gennaio 15 al 31 dicembre 2019.

Tuttavia, non tutti i crediti potranno rientrare nella predetta sanatoria, ma solo quelli per cui le imprese abbiano effettivamente sostenuto gli investimenti, ma che in tutto o in parte non siano qualificabili come attività di ricerca e sviluppo ammissibili nell'accezione rilevante ai fini del credito stesso.

Altri, saranno ammessi quelli per cui, fermo restando l'effettivo sostenimento dell'attività, sono stati commessi errori nella quantificazione o nell'individuazione delle spese ammissibili in violazione dei principi di pertinenza e congruità, nonché della media storica di riferimento.

La sanatoria viene, inoltre, disposta anche per quelle compensazioni di crediti che, alla data di entrata in vigore del decreto, siano già state contestate con atto istruttorio (es: p.v.c.) ovvero con atto di recupero dei crediti o con un provvedimento impositivo, purché questi ultimi non siano divenuti definitivi.

Per contro, il decreto prevede la tassativa esclusione dei crediti d'imposta realizzati attraverso condotte fraudolente, di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate, di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti, nonché quelli per cui manchi

Riversamento spontaneo dei crediti d'imposta

Crediti ammessi	<ul style="list-style-type: none"> Spese effettivamente sostenute, non qualificabili in tutto o in parte come attività di ricerca e sviluppo Errori di quantificazione nell'individuazione delle spese ammissibili, nonché di determinazione della media storica di riferimento Crediti non definitivamente accertati
Crediti esclusi	<ul style="list-style-type: none"> Crediti derivanti da condotte fraudolente, oggettivamente o soggettivamente inesistenti, derivanti dall'utilizzo di fatture che documentano operazioni inesistenti Mancanza della documentazione idonea a documentare il sostenimento delle spese ammissibili Crediti definitivamente accertati
Termini di pagamento	Unica rata, senza il versamento di sanzioni ed interessi entro il 16/12/2022 ovvero tre rate annuali di pari importo, a partire dal 16/12/2022, con interessi da calcolarsi al tasso legale. Esclusa la compensazione
Benefici	Causa di non punibilità per il delitto di indebita compensazione, ex art. 10-quater, dlgs 74/2000

Una lacuna con effetti sull'accertamento

Peggio la pezza del buco. Questo è quanto viene da pensare leggendo la disciplina del riversamento spontaneo dei crediti d'imposta non spettanti. Invero, gli addetti ai lavori hanno sollevato la questione da ormai diverso tempo circa la normativa dei crediti d'imposta, poiché il Legislatore non è ancora intervenuto nel dettare un discrimine netto tra i crediti di imposta non spettanti e quelli inesistenti.

È questa enorme lacuna riverbera i suoi effetti in sede di accertamento, in quanto l'Agenzia delle entrate si trova a contestare attività altamente scientifiche che esulano dal loro campo di competenza, il più delle volte senza richiedere il parere vincolante del Mef, con ampia probabilità che nell'atto di recupero ciò che realmente è stato realizzato ma non possa rientrare nel beneficio fiscale, finisca per diventare attività inesistente. Sfociando poi anche in ambito penal-tributario, a causa della ridotta soglia di punibilità.

Stante le necessità conclamate, piuttosto che lasciare in mano ai contribuenti l'onere di distinguere ciò che possa essere sanato o

meno, poiché al di là dei casi conclamati di frode, vi sono casi borderline che meriterebbe specifici approfondimenti, sarebbe stato più auspicabile che il legislatore avesse operato una riorganizzazione della disciplina.

Il riversamento spontaneo appare, dunque, un palliativo a quelle che invece sono le reali esigenze delle imprese: occorre una riforma organica e di raccordo sulle definizioni, sugli atti impositivi, sui termini accertativi, prendendo spunto dalle modifiche apportate dal dlgs 158/2015 all'art. 13, dlgs 471/1997, ove sono state succintamente divise le due fattispecie in ambito sanzionatorio amministrativo.

Soprattutto, si necessita, a parere di chi scrive, della previsione un divieto espresso per l'Agenzia delle entrate di poter sindacare le attività scientifiche, dovendo richiedere un parere vincolante al Mef. Per fortuna, la giurisprudenza di merito, in attesa della Suprema corte che dovrà dirimere la vexata quaestio, anche se a piccoli passi, si è attivata (Ctp Ancona, sentenza n. 392/2/2021 e Ctp Vicenza, sentenza n. 365/3/2021).

— © Riproduzione riservata —

la documentazione idonea a dimostrare il sostenimento delle spese ammissibili e per quelli definitivamente accertati.

In sostanza, nonostante il decreto non discrimini espressamente i crediti non spettanti da quelli inesistenti, stante i riferimenti utilizzati, è indubbio come nel riversamento in oggetto non possano mai rientrare i crediti inesistenti, connotati da frode, nonché quelli non spettanti i cui atti impositivi siano divenuti definitivi.

L'adesione alla procedura dovrà essere effettuata attra-

verso apposita comunicazione da inviare all'Agenzia delle Entrate entro il 30 settembre 2022, specificando:

- periodo d'imposta di maturazione del credito
- l'importo
- tutti gli altri dati ed elementi richiesti in relazione alle attività e alle spese ammissibili.

Ad ogni modo, occorrerà attendere il relativo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, che dovrà essere emanato entro il 31 maggio 2022.

Attenzione però a ciò che verrà comunicato, in quanto

sarà presumibilmente oggetto di verifica da parte degli Uffici; difatti, il decreto recita che laddove si faccia confluire nella comunicazione crediti ritenuti non ammissibili (e quindi quelli inesistenti, poiché derivante da condotte fraudolente), quanto versato verrà trattenuto a titolo di acconto ed il contribuente decadrà dalla procedura.

Quanto alle modalità di pagamento, per cui viene espressamente preclusa la possibilità di procedere alla compensazione con altri crediti tributari, viene data scelta al contribuente di optare per l'uni-

ca soluzione, da versarsi entro il 16 dicembre 2022, ovvero di procedere alla rateizzazione in tre rate annuali di pari importo, da pagarsi rispettivamente il 16 dicembre 2022, 16 dicembre 2023 e 16 dicembre 2024. Sulla seconda e terza rata dovranno essere calcolati gli interessi al tasso legale.

Eccezione viene disposta per i crediti accertati mediante atto istruttorio ovvero impositivo non ancora divenuti definitivi: per tale tipologia occorrerà procedere al riversamento integrale di quanto contestato dagli Uffici, senza possibilità di usufruire del versamento rateale. In pratica, per tali atti, occorrerà prestare acquiescenza e versare integralmente quanto dovuto, potendo comunque beneficiare dell'azzeramento di sanzioni e interessi.

La procedura si intenderà perfezionata esclusivamente con il pagamento integrale di quanto dovuto; in caso contrario, gli importi residui dovuti saranno iscritti a ruolo e verrà irrogata una sanzione pari al 30% degli stessi, con applicazione dei relativi interessi di mora.

Al fine di incentivare il perfezionamento della procedura e, quindi, di incentivare i contribuenti a riversare tutto quanto oggetto di indebita compensazione di crediti non spettanti, nel decreto viene espressamente prevista la causa di non punibilità per il reato di cui all'articolo 10-quater, dlgs n. 74/2000.

Conseguenza del discrimine operato dal comma 8 del decreto circa l'ammissibilità dei crediti non spettanti e l'esclusione di quelli inesistenti, nonostante il comma 11 richiami l'indebita compensazione tout court, la non punibilità sarà usufruibile soltanto limitatamente ai reati disciplinati dal comma 1 dell'art. 10-quater.

In conclusione, per i contribuenti che si trovino in situazioni di incertezza circa l'assoggettabilità o meno di determinati investimenti ovvero che abbiano determinato in maniera errata l'ammontare o la media storica degli investimenti operati negli esercizi precedenti, il decreto lancia un'ancora di salvataggio di indubbia rilevanza, tanto per i benefici finanziari, mediante l'azzeramento di sanzioni ed interessi, potendo anche decidere di dilazionare il pagamento, quanto soprattutto per il beneficio della non punibilità a livello penale, stante la ridotta soglia di punibilità (€ 50.000) facilmente superabile.

— © Riproduzione riservata —